gli SPECIALI di MOTOCICLISMO

Anno 10 - supplemento al n° 4 di Motociclismo - maggio 2003 - € 5 in Italia

turismo in moto

gli SPECIALI di MOTOCICLISMO

21 Viaggi per sognare o partire

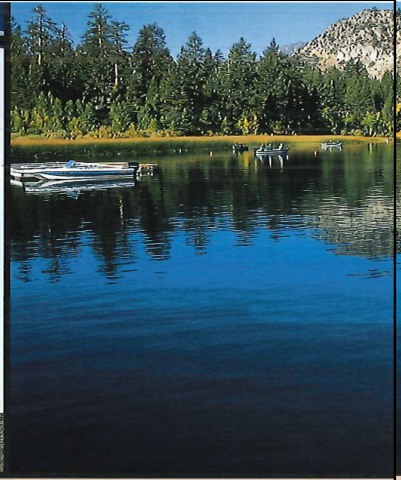


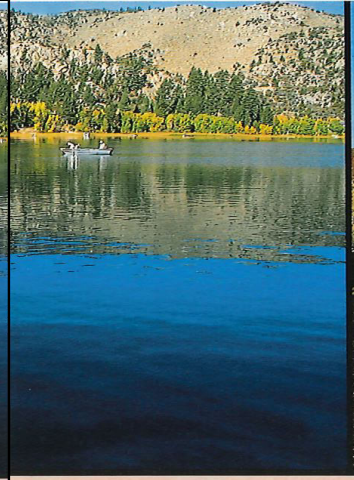
Il test: 6 COMPLETI da viaggio

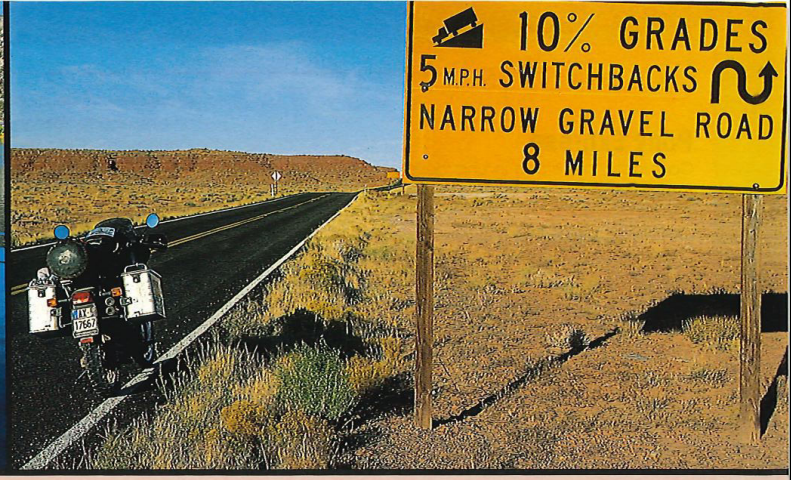
Tutte le informazioni, i numeri utili e le proposte dei tour operator

9 770027 169011 30004





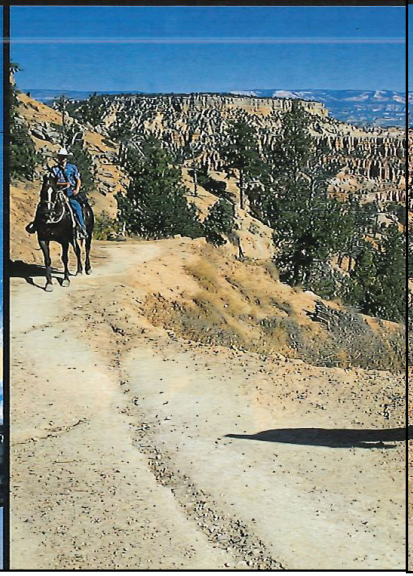


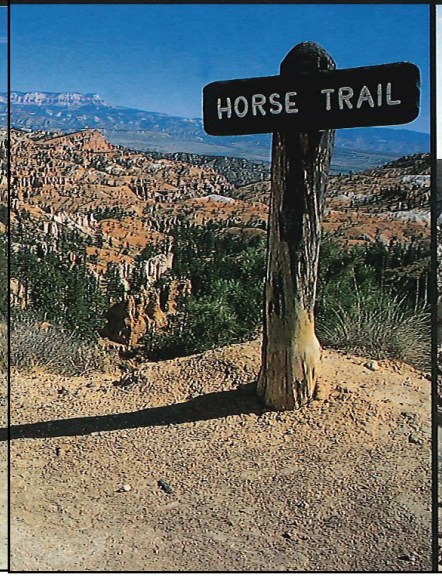


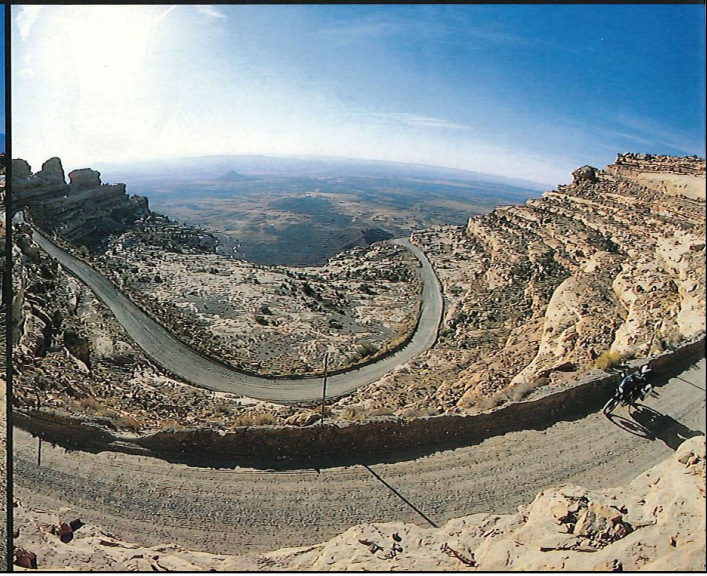
GRANDI VIAGGI

USA SUD OVEST









Bloc-Notes

Pony Express

Cavalcata in solitaria in una delle parti più suggestive e fotogeniche del mondo, il sud-ovest degli Stati Uniti percorrendo i deserti di California e Nevada per arrivare in una delle zone con la più alta concentrazione di parchi nazionali del mondo. Che facciamo, partiamo?

"Are you muslim?". Stento a credere alle mie orecchie. E' il degno epilogo di oltre 1 ora e mezza fra controlli ed interrogatori all'aeroporto di Los Angeles.

Tutto era cominciato con il primo funzionario, una simpatica donnina di circa 50 anni che, terrorizzata dall'indegno e spropositato numero di visti riportati sul mio passaporto, di cui alcuni alquanto compromettenti, mi aveva scortato in quello che doveva essere una sorta di filtro tra il purgatorio dell'attesa e l'agognata città degli angeli.

"Are you joking?" è la mia divertita risposta. Sorrido riappropriandomi del documento, osservando che sia sempre un passaporto italiano.

Certamente l'11 settembre, e siamo appena a 2 settimane dall'attentato di New York, ha reso più consapevole dei propri limiti un popolo che fino ad ora aveva ritenuto di poter essere considerato padrone del mondo. Il che si tramuta in domande alquanto idiote, sullo stampo dei questionari che vengono forniti al momento dell'ingresso sul suolo americano.

E così il sogno continua. La odiata e amata Los Angeles a fare da base per questa ennesima abbuffata di km.

I deserti californiani, le sierras, l'attraversamento del Nevada, per arrivare in quello che è definito (a ragione aggiungerei) un vero e proprio paradiso fotografico, il nirvana dello scatto: i parchi del sud-ovest. Tutti, ma proprio tutti, mi avevano magnificato di questa parte del nord America.

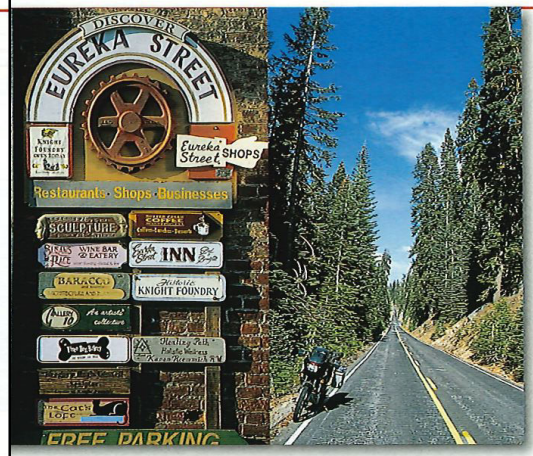
"Perché?".

Anche semplici viaggiatori europei incontrati un po' dappertutto, durante il mio pellegrinaggio nord americano, erano stati concordi: "Because it's so different!".

Posso ritenermi fortunato per aver potuto ammirare ed assistere a diversi spettacoli della natura, soprattutto negli ultimi anni, ma per rifarmi ad una famosissima pubblicità televisiva rivolta a chi stupidamente vive nella convinzione di aver visto già tutto o quasi, la sorpresa è dietro l'angolo, giusto per farti fare l'ennesima figura da stupidone.

Questo è il racconto di circa 6 settimane percorse seguendo per lunghi tratti alcune delle aree più desolate, suggestive ed affascinanti degli States.





A sinistra, l'ingresso alla strada dei negozi di Sutter Creek. A destra, la bellissima Tioga Road, curve e saliscendi tra le foreste.

Informazioni

Il golden passport permette (costa 50 dollari, ed ha validità 1 anno) di entrare in tutti i parchi nazionali al titolare ed alle persone che lo accompagnano. Può essere acquistato direttamente nei parchi stessi o negli uffici regionali dell'NPS, una specie di ente parco americano molto più efficiente degli omonimi italiani.

Anche viaggiando da soli la convenienza è pressoché garantita.

Alcuni numeri. Il Grand Canyon con i suoi 5 milioni di visitatori l'anno è di gran lunga in testa alle preferenze mettendosi alle spalle anche mostri sacri come Yosemite (4,1 milioni) e Yellowstone ("appena "3 milioni!). 3 persone ogni anno cadono dal bordo del rim perdendo la vita, 500.000 hikers scendono nel canyon e di questi 40.000 una volta in basso vi campeggiano.

Ristorazione: il migliore e il peggiore

Il migliore: Grand Mas Kitchen, 133 East Central, Ponticello, sulla strada per Moab. Super.

Il peggiore: assolutamente Richard ed il suo trading post a Mexican Hut, anche se lì la sosta è purtroppo obbligatoria, vista la quantità di cose da vedere.

Per quanto riguarda la benzina, l'altalena dei prezzi si sente anche negli Stati Uniti. Comunque, mediamente siamo intorno agi 1,20 dollari per gallone (poco meno di 4 litri), con la punta massima nel Grand Canyon (1,80 dollari per gallone).

Road Book

California

Itinerario Los Angeles, Bakersfield, Lake Isabella, Sequoia National Park, Kings Canyon National Park, Yosemite N.P., Mono Lake, June Lake loop, Monitor pass, Gold Country, Lake Tahoe, Carson City al confine col Nevada

Lunghezza 2.200 km

Durata consigliata 10 giorni

Nevada

Itinerario Carson City, highway 50, Fallon, ghost town di Ione, Austin, highway 376, Tonopah, Warm Spring, Extraterrestrial highway, Rachel, Pioche, Sacramento Pass, Baker, Great Basin National Park.

Lunghezza 1.500 km

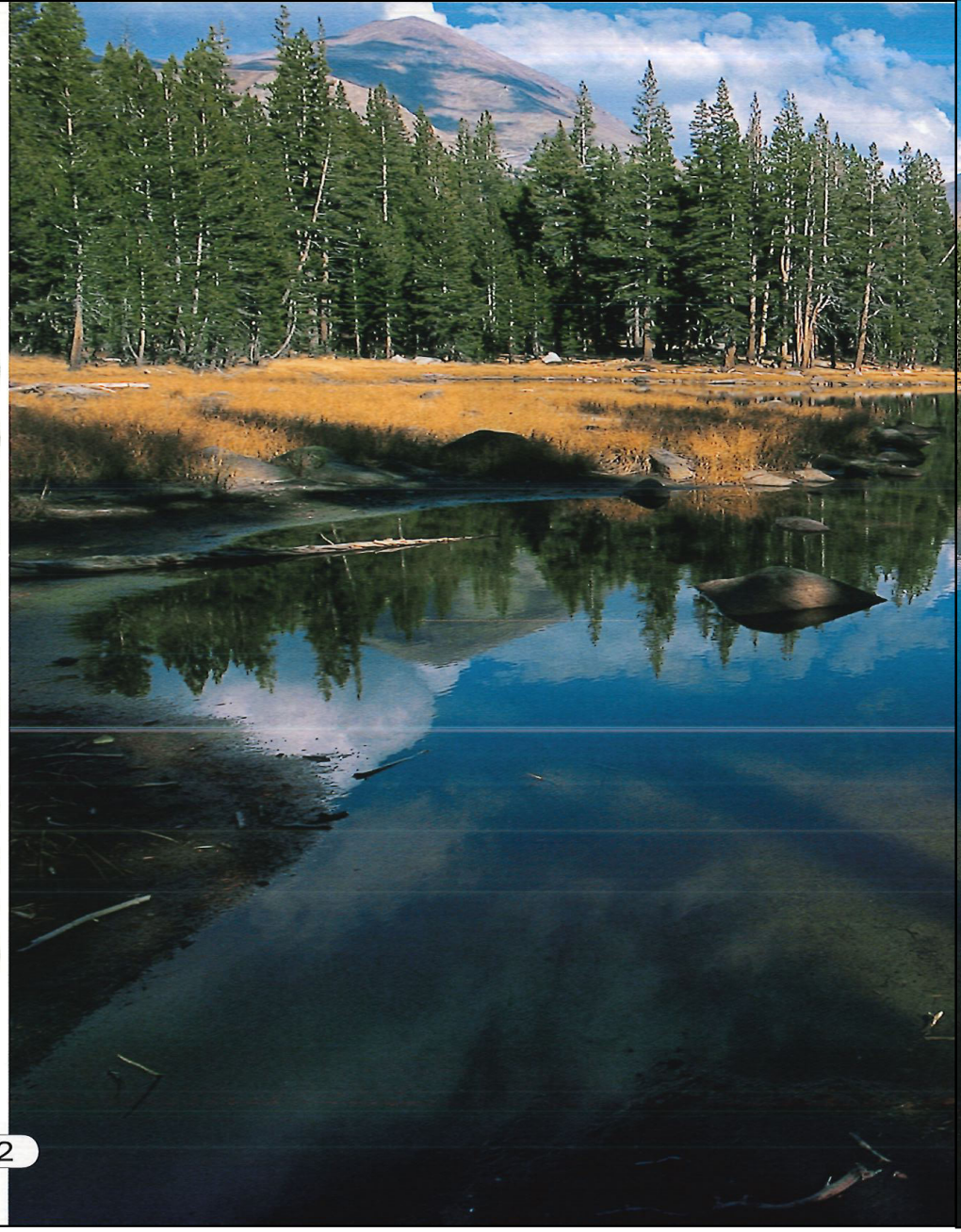
Durata consigliata 7 giorni

Utah

Itinerario Great Basin N.P., Hurricane, Zion N.P., Kanab, Fredonia, Jakob Lake, North Rim Grand Canyon, Jakob Lake, Marble Canyon, Page, Lake Powell, ghost town di Pahraeh, Kanab, Bryce Canyon N.P., Kodachrome Basin State Park, Capitol Reef N.P., Naksville, Natural Bridges National Monument, Gooseneck State Park, Mexican Hut, Valley of the Gods, Monument Valley, Kayenta, Mexican Water, Bluff, Blanding, Monticello, Newspaper Rock State Historic Monument, Moab, Canyonlands N.P., Dead Horse State Park, Arches National Park

Lunghezza 2.170 km

Durata consigliata 10 giorni



MADRE natura

Via da Los Angeles verso i grandi spazi, i parchi nazionali, laghi e sequoie, immense distese disabitate, strade senza traffico e, soprattutto, pochi turisti in giro data la stagione autunnale

testo e foto di Giovanni Lamonica



Il tramonto sul Gull Lake. Nella foto di apertura, lo spettacolo di Tuolumne Meadows, all'interno dello Yosemite National Park.

Stavolta, vista la noia e la tristezza dell'esperienza precedente, 8 mesi prima, la sosta nella città degli angeli è volutamente, risolutamente, decisamente ridotta all'essenziale: visite ad amici, parenti dei medesimi, al mio omonimo, una rapida manutenzione alla moto (stavolta sono riuscito a trovare un'officina che mi permettesse di lavorare in proprio sul mezzo!) e, praticamente dopo neanche una settimana, sono già per strada percorrendo la Hwy 5, direzione Sacramento.

Solo! Sembrerà strano, ma inizio ad apprezzare questi momenti nella più completa ed assoluta libertà decisionale. Poche cose: tu, la moto, ed un puzzle da costruire giorno per giorno nel rispetto di non rispettare programmi o restrizioni alcune.

Nonostante siano i primi giorni di ottobre, la temperatura è praticamente estiva, ed allontanandosi dalla costa il clima desertico provoca un deciso rialzamento della temperatura. In compenso il tempo è bellissimo.

A Bakersfield, decido di abbandonare l'highway per avvicinarmi ai parchi nazionali sulla Sierras, seguendo strade secondarie. Fa un caldo bestia, ci saranno 30°C, forse più, ai quali non sono abituato.

La strada 178 permette di arrivare al Sequoia National Park attraversando anche il Sequoia National Forest, costeggiando il lago Isabelle. Vantaggi? Numerosi.

La strada non è niente male (anzi in alcuni tratti è davvero entusiasmante), con buon asfalto, si evita l'autostrada, il traffico è praticamente inesistente, e si può cominciare a fare la conoscenza con questi giganti arborei che, sebbene leggermente più bassi di quelli del Redwood (ma stiamo pur sempre parlando di alberi alti quasi 100 m) possono arrivare all'invidiabile età di oltre 3.000 anni.

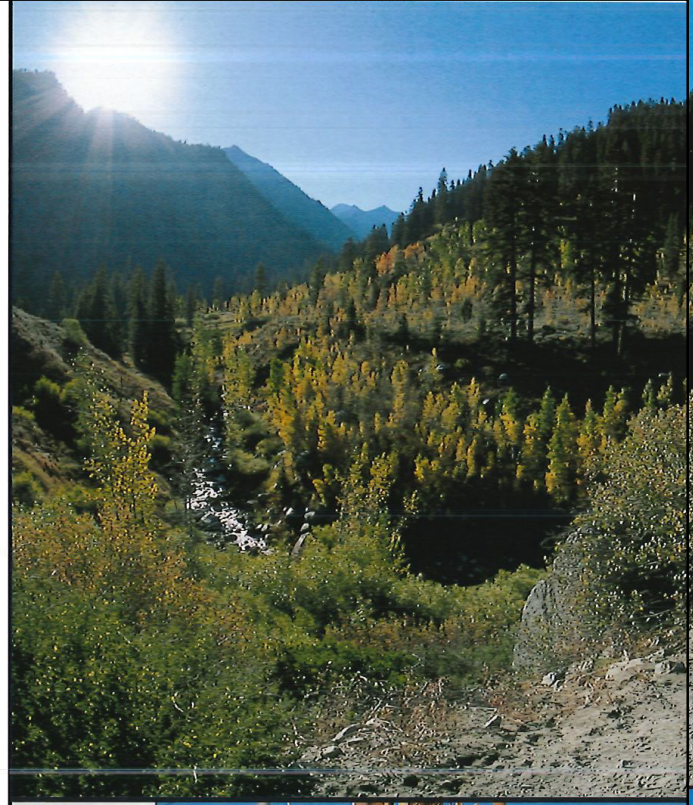
Se doveste capitare, come me d'altronde, fuori stagione vi consiglio di fermarvi sulla 198 in uno dei campeggi sul lago Kaweah, a poche miglia dall'ingresso del parco: acqua potabile, bagni, docce, e luce, il tutto naturalmente gratis.

Controlli? Inesistenti.

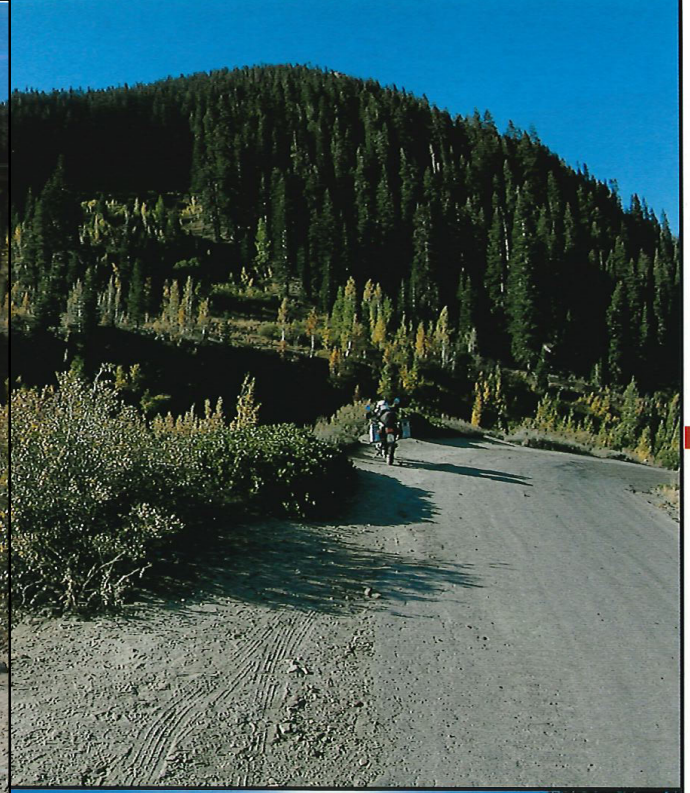
La mattina dopo mi concedo la visita del primo di una lunga serie di parchi nazionali, che sono, è bene ricordarlo, tutti a pagamento. Il Golden Eagle Passport, che ha validità di un anno, permette l'ingresso gratuito a tutti i parchi nazionali, costa sempre 50$ (come l'anno scorso), ma considerate che alcuni di essi, tipo il Grand Canyon, o lo stesso Yosemite, mia prossima meta, hanno un costo d'ingresso di 20$, anche se moto, ciclisti e pedoni pagano la metà. Fatevi i conti e, se necessario, acquistatelo subito.

Inutile ribadire più volte gli stessi concetti: l'interno della California sa offrire strade da fare invidia alle Alpi e agli Appennini. Quindi, soprattutto nei parchi, percorrete tutte le strade anche se la cosa vi porterà via un po' di tempo.

Il Sequoia è il secondo parco degli Stati Uniti per anno d'istituzione (1890), preceduto solo dallo Yellowstone, ed insieme al Kings Canyon









A lato, la strada per il Mineral King, nel Sequoia National Park, termina in una vallata affascinante. In basso, a sinistra zucche giganti a Bakersfield, a destra un attrezzato skate-park nei pressi di Donner Lake.

forma, di fatto, un'unica entità.

Prima di entrare nel parco, un paio di miglia prima dell'Ash Mountain Entrance, imboccate la strada che parte sulla destra e che vi porterà in un'altra zona del parco, chiamata Mineral King, desolata, a volte sterrata (facile), guidando in un bosco di sequoie (tanto per cambiare!) fino all'invidiabile quota di 2.400 metri.

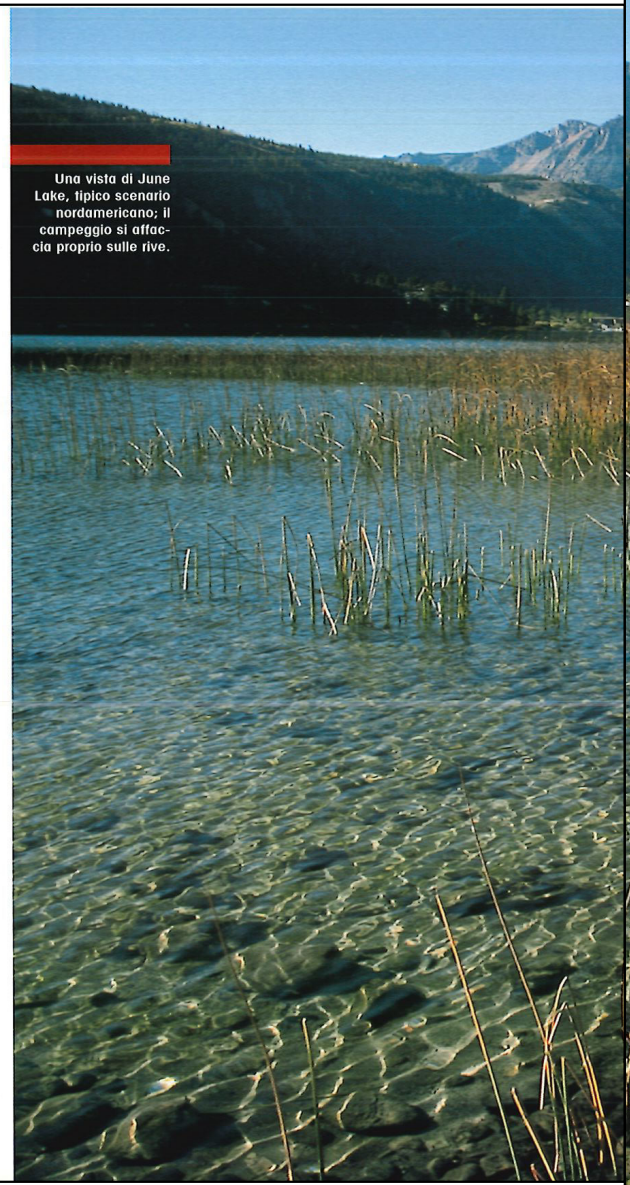
Per quanto riguarda l'adiacente Kings Canyon, considerate che, con i suoi 8.200 piedi, è il più profondo di tutti gli Stati Uniti, esclusa l'Alaska, ma la caratteristica avvincente è una strada che in 31 miglia scende in picchiata verso il canyon e lo percorre fino a Lands End, dove il reverendo Kings salmodiava su di un enorme blocco di granito posto lungo il Kings River.

Anche qui si dovrà ritornare per la stessa strada, ma credo che mai nessuno si sia lamentato (non l'ho fatto io e non penso lo farete voi se doveste capitare da queste parti).

Il tempo continua ad essere assolutamente impeccabile nella sua luminosità solare, e la Sierra Nevada, la più estesa catena montuosa degli Stati Uniti continentali, permette di sfuggire alla calura delle pianure californiane. Una parola per definire la situazione: perfetta.

L'idillio continua anche allo Yosemite National Park, il più importante degli Stati Uniti, riconosciuto in

genere come il più bello ed affascinante degli Stati Uniti (non sono dello stesso parere, ma svilupperemo il discorso più avanti).
Numeri da capogiro: 4.100.000 visitatori all'anno, secondo solo al Grand Canyon. La vista migliore si gode da Glacier Point, un balcone naturale posto a quasi mille metri, che si affaccia sulla valle del parco, dove sono concentrate la maggior parte delle strutture turistiche per accedere alle quali è obbligatoria la prenotazione in qualsiasi periodo dell'anno.
L'unica strada che attraversa il parco da est ad ovest la Tioga Road, un inferno nei periodi di massima affluenza, basti pensare che l'attuale gestione del parco sta considerando l'ipotesi di vietare l'accesso al 99% (!) dei veicoli, eliminando così uno dei principali problemi che affliggono Yosemite nel periodo estivo.
Fatta ad ottobre, la cosa cambia, e di parecchio anche, salendo fino ai 3.000 metri del Tioga Pass, dove è posto anche l'ingresso orientale, ed attraversando Tuolumne Meadows, la più ampia prateria subalpina della Sierra, un territorio con sterminate distese, fiumi dalle acque limpidissime e laghi cristallini di un azzurro che si confonde con il cielo.
Una volta valicato il passo, in pochissime miglia la strada piomba sull'arida Owens Valley. Il contrasto è stridente: il Mono Lake un lago di origine glaciale sulle cui sponde si trovano concrezioni di tufo molto particolari, simili a castelli di sabbia, che si formano quando, attraverso le sue acque salmastre, scaturiscono masse di acqua dolce ricche di calcio.
Ma il pezzo forte della zona il June



Una vista di June Lake, tipico scenario nordamericano; il campeggio si affaccia proprio sulle rive.



Lake Loop, un circuito panoramico di una ventina di km che segue la Hwy 158 (bisogna tornare indietro di appena 5 miglia) in direzione ovest lambendo i laghi Grant, Silver, Gull e June. Approfitto anche della splendida bellezza del June Lake per un pernottamento nel campeggio sul lago, invitato da Terry, la ranger, prima a cena, e poi a usufruire della tenda militare di fianco al suo motor home.

La sera, con gli immancabili hamburger, i discorsi spaziano liberi: Jess, il marito di Terry, ha girato mezzo mondo, prestando servizio nell'esercito. Mi confermano che sono stato abbastanza fortunato con il tempo: in altri anni, di questi tempi la neve ha già fatto le sue prime apparizioni, costringendoli a trasferirsi al sud, in Messico, ma mi dicono che paragonato al Nevada settentrionale la zona è un vero zuccherino.

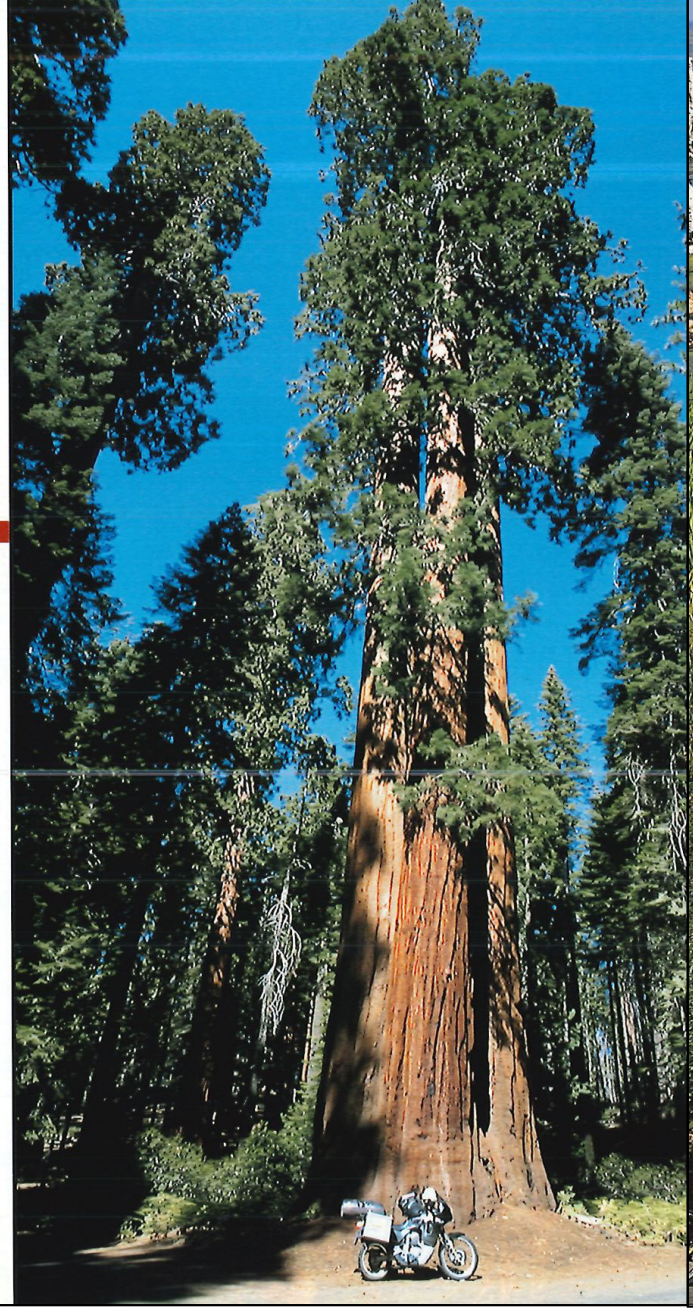
Nella foto accanto, uno degli abitanti del Sequoia National Park. Nell'altra pagina, i "castelli" del Mono Lake, un museo lungo la Highway 49 e, in basso, domenica mattina a Coloma.

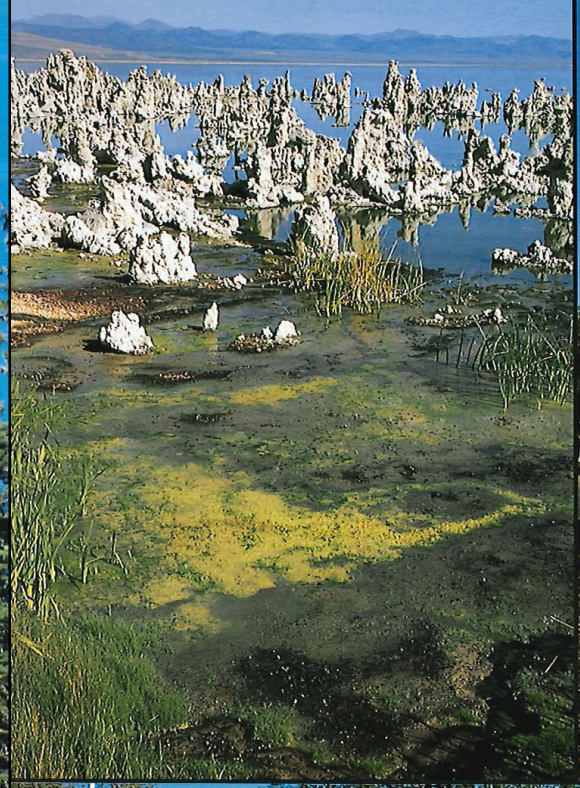
"Il deserto del Nevada?" chiedo.

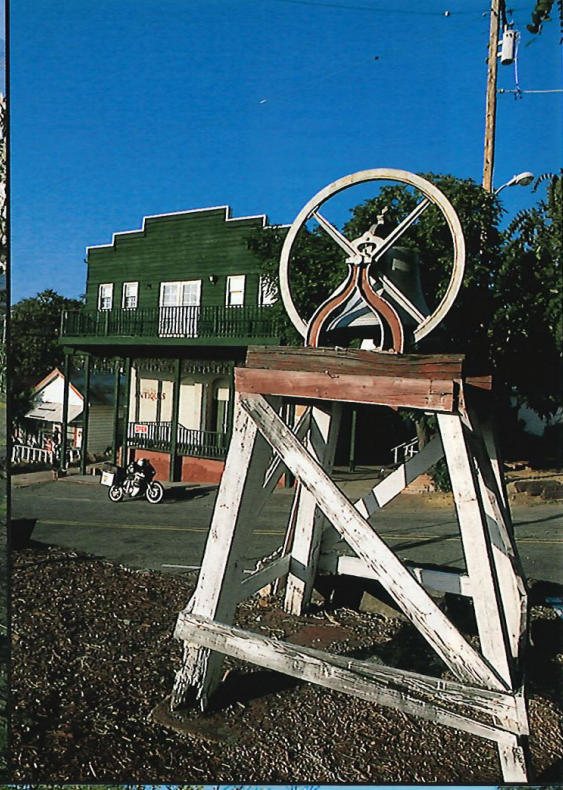
"Altro che deserto, vedrai, d'inverno si arriva anche a 40 gradi sotto zero!".

Penso che mi stiano prendendo un po' in giro, ho scavalcato passi di 3.000 metri, viaggiato in Alaska e nello Yukon, cosa mai mi potrà fare un altipiano desertico (ricordatevi di questa frase)?

Comunque la notte, ed la prima da quando ho lasciato Los Angeles, patisco sinceramente il freddo, nonostante le diverse birre ingurgitate, e la temperatura scende sotto lo 0.









Il Grant Lake visto dal June Lake Loop, la strada panoramica che corre tutt'intorno alla zona.

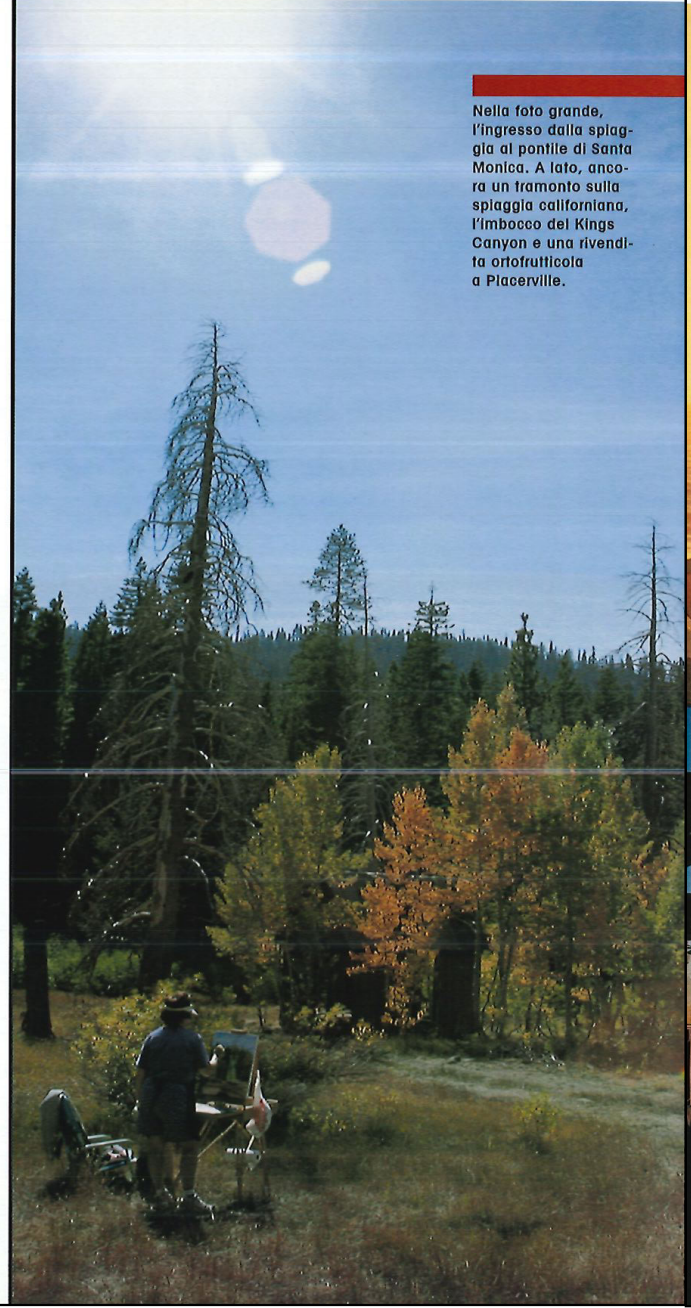
La mattina presto, dopo un'abbondante colazione, il Loop è ancora più entusiasmante del giorno prima. Le luci sono stupende e ripercorro all'inverso il giro panoramico fino ad imboccare nuovamente la Hwy 395, direzione nord.

La prossima tappa è la Gold Country, situata sulle pendici occidentali della Sierra. Ci sono due strade per ritornare verso l'Oceano; opto per il Monitor Pass, e la scelta si rivela felicissima. Un po' meno la decisione di visitare questa zona, che si estende per quasi 300 miglia lungo la Hwy 49, disseminata di vecchie cittadine minerarie, completamente restaurate, perfettamente conservate e assolutamente dedicate ad un turismo di massa tipicamente americano.

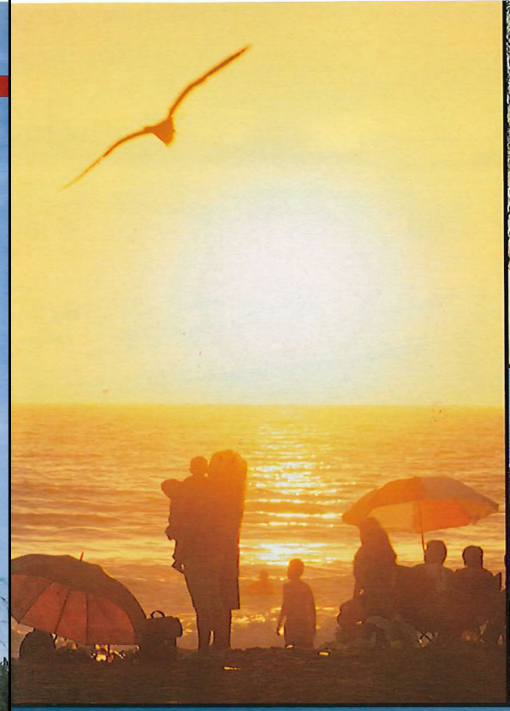
Mi limito a visitare Volcano, che la mia guida definisce come la cittadina mineraria meglio conservata dell'intera regione (mah!), e a percorrere il tratto da Jackson ad Auburn. Circa un centinaio di km, ma più che sufficienti per il sottoscritto. Sicuramente le città dello Yukon, ma la stessa Skagway in Alaska, sono tutta un'altra cosa!

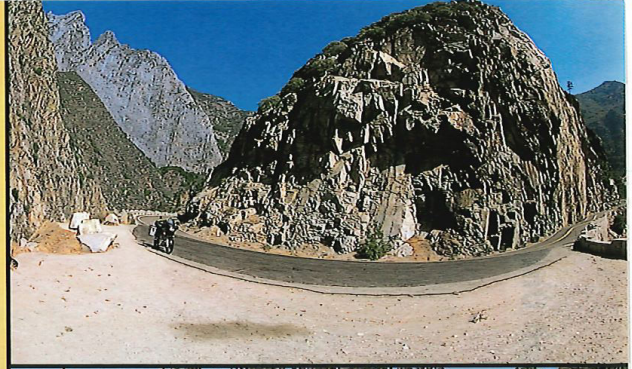
Ma il peggio deve ancora venire: Lake Tahoe, magnificato per un'intera settimana da tutti quelli che avevo incontrato per strada, si rivela un'autentica delusione, affollato all'inverosimile. Un'autostrada lo avvolge quasi interamente, soffocandolo in un nastro d'asfalto, e che traffico! Tante macchine da far impallidire le ore di punta sulle terribili freeway di Los Angeles.

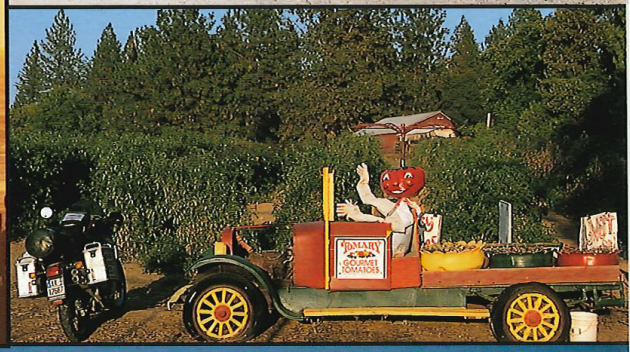
Mi limito a percorrerne la metà occidentale e, come oltrepasso il confine col Nevada, prendo a destra per la 207 scendendo verso Carson City. La Hwy 50 mi attende.



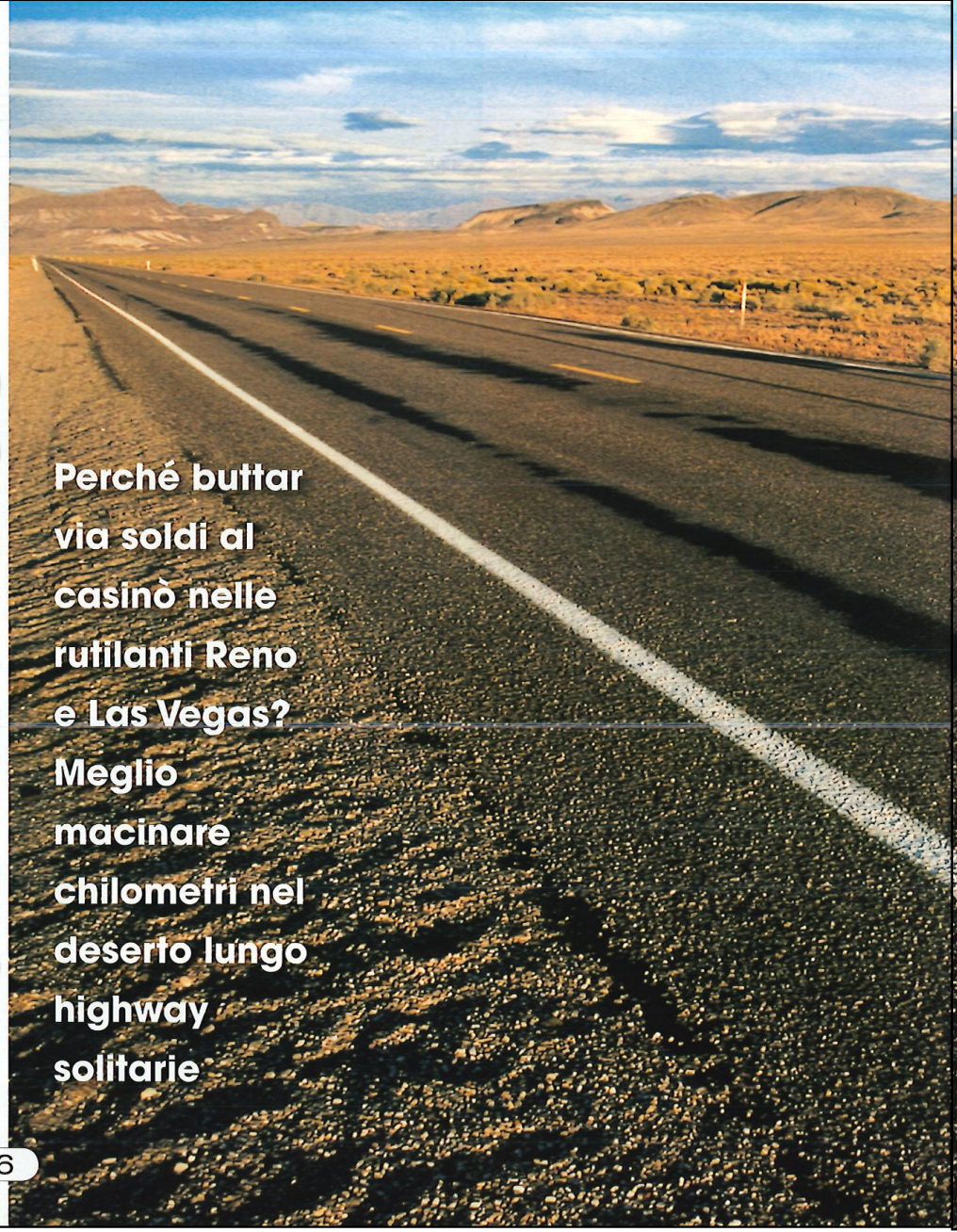
Nella foto grande, l'ingresso dalla spiaggia al pontile di Santa Monica. A lato, ancora un tramonto sulla spiaggia californiana, l'imbocco del Kings Canyon e una rivendita ortofrutticola a Placerville.









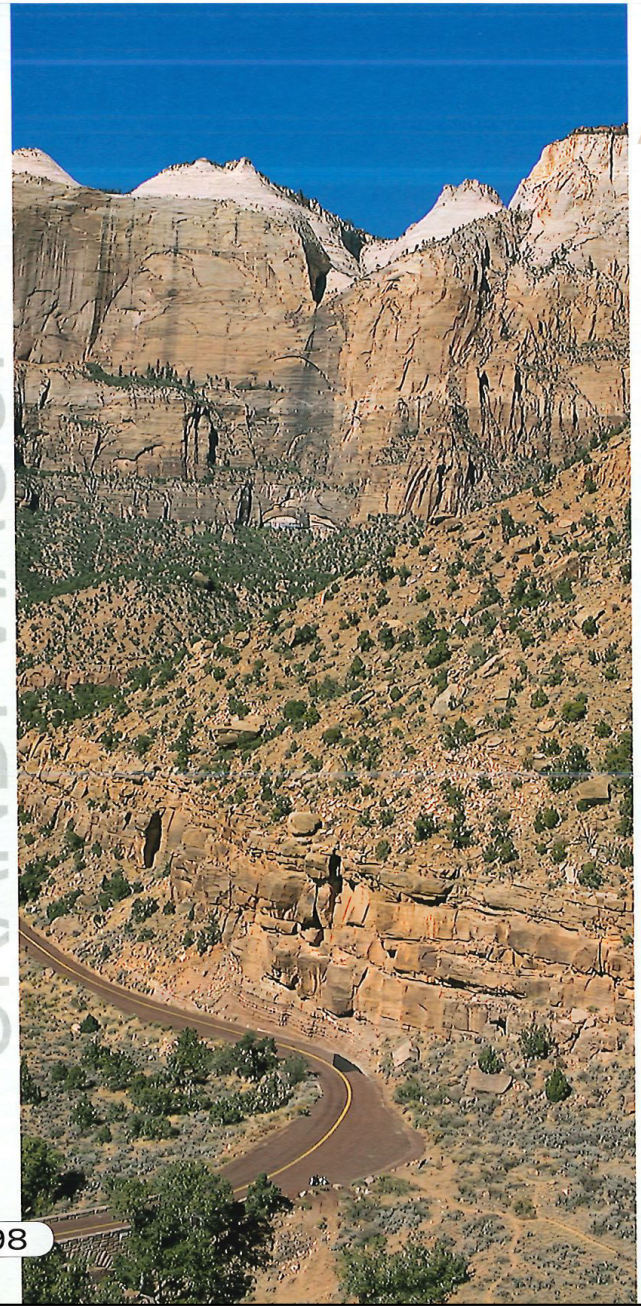


Perché buttar via soldi al casinò nelle rutilanti Reno e Las Vegas? Meglio macinare chilometri nel deserto lungo highway solitarie



Il fascino della SOLITUDINE

testo e foto di Giovanni Lamonica



A Carson City, nonostante sia la capitale del Nevada, mi concedo solo una sosta per del buon cibo messicano prima di rimettermi in viaggio su questa highway 50, definita "la strada più desolata d'America".

"Sugli altipiani del Nevada ti sentirai veramente solo!".

Le parole di Terry, la ranger del June Lake, mi tornano in mente non appena la sonnolenta cittadina scompare dagli specchietti retrovisori.

La zona è sicuramente sufficiente a definire il concetto di "desolato", ma la deviazione per la città fantasma di Ione (niente a che vedere con la Gold Country; quindi prima Hwy 361, poi 844, sterrata negli ultimi 10 km) può senza dubbio rafforzare il concetto nel viaggiatore solitario o semplicemente distratto.

Il tempo si è messo al brutto, con qualche spruzzatina di gelida pioggia che mi accoglie all'arrivo nella ghost town. Poche case, quasi tutte in abbandono, distribuite sui 2 lati della strada, con un emporio bar irrimediabilmente chiuso.

In lontananza vedo arrivare Fly, la mosca, età indefinita, barba lunga, capelli di più, cappello da cow boy, orecchino, che m'informa che a Ione sono rimasti in 11.

Lui gestisce il bar (meno male!) con orari da dopolavoro ferroviario, apre alle 15.00 se gli va, e nei week-end cerca di fare meglio, ma naturalmente senza esagerare.

"Per te faccio un'eccezione".

Ovviamente ci "eccezioniamo" una birra (ah, i miei bei vini dove sono finiti!) al bancone.

Nell'orto tiene 13 bufali, 2 in più degli abitanti del villaggio, e mi informa che la città fu fondata nel 1895 grazie alla scoperta di giacimenti di mercurio, che spesso si abbinano, come anche in questo caso, a filoni d'oro.

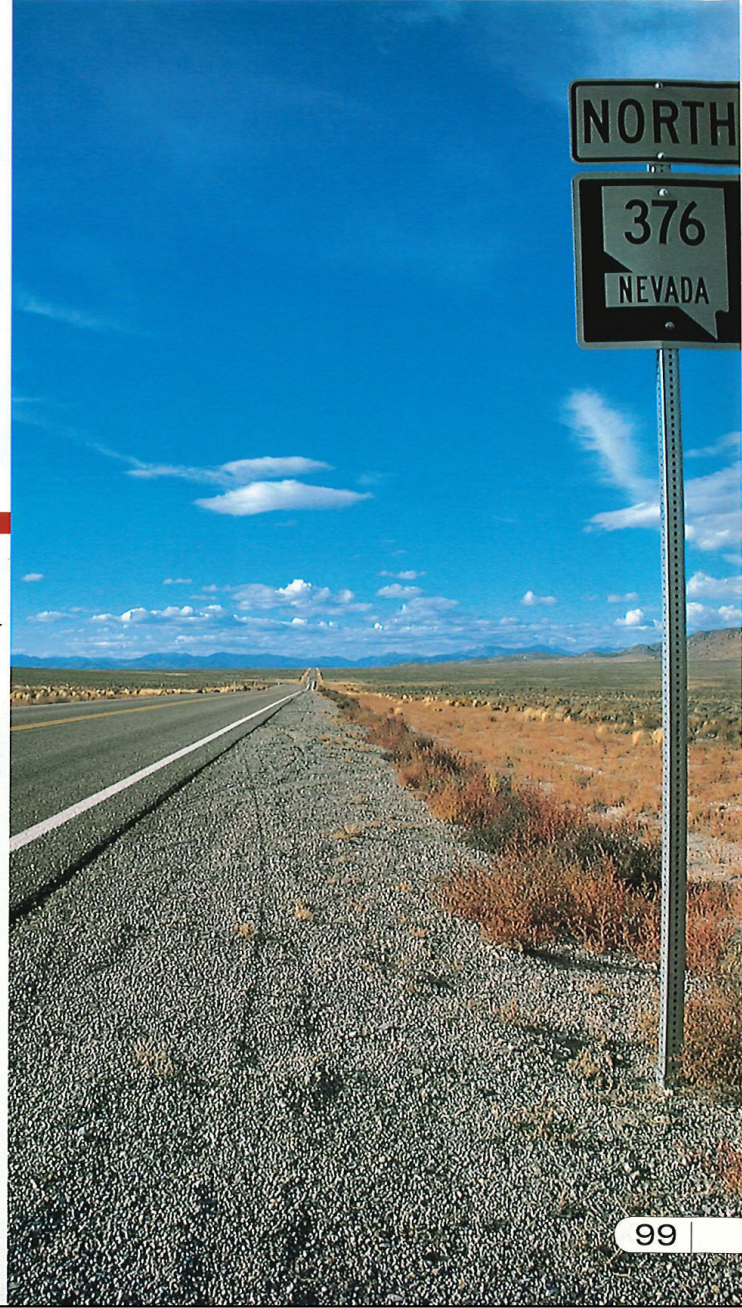
Agli inizi del 900 ci fu un primo esaurimento, che fu poi definitivo nel 1911.

Qui rischio per la prima volta di rimanere senza benzina, e non perché sono distratto, ma semplicemente perché qui pompe di benzina non ce ne sono. Ritorno sulla "sperduta" 50, che in passato faceva parte della Lincoln Hwy, e procedo lungo il percorso che seguiva l'Overland Stagecoach, il Pony Express e la prima linea telegrafica intercontinentale, che nel 1861, con la sua inaugurazione, dopo soli 19 mesi di attività, sancì la fine del servizio postale federale a cavallo. Non so se leggete fumetti, ma spesso Tex Willer menziona Austin, che spero sia quella texana e non Austin nel Nevada.

Su strade come queste talvolta capita di incontrare qualcuno, ma l'evento non è certo dei più frequenti. Incredibile l'assenza di qualunque punto di riferimento, stazioni di servizio incluse, quasi grottesca la doppia linea continua al centro della carreggiata. A sinistra, la valle dello Zion.

Comincio a credere che Jess e la moglie non stessero scherzando: un freddo cane! Controllo la cartina e constato che, alla faccia del deserto, sono a quasi 2.400 metri di altezza.

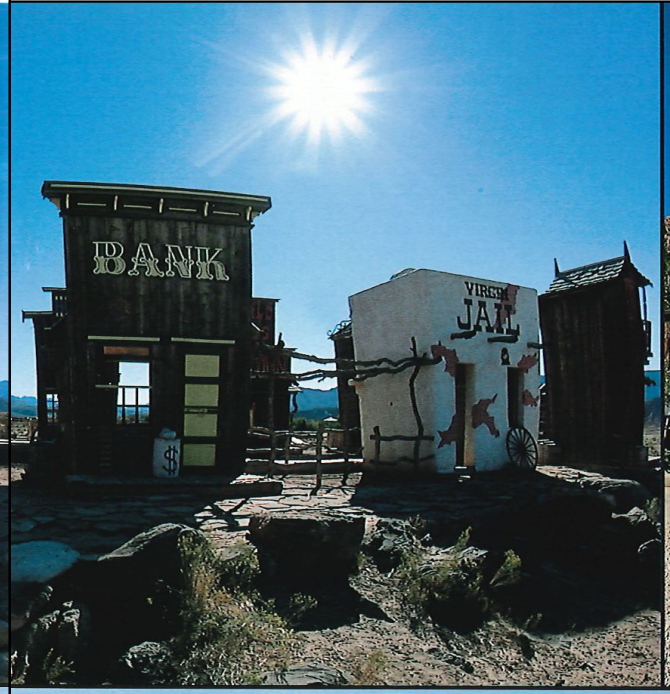
Lo scenario è notevolmente cambiato: le montagne con i laghi e le foreste di sequoie sem-

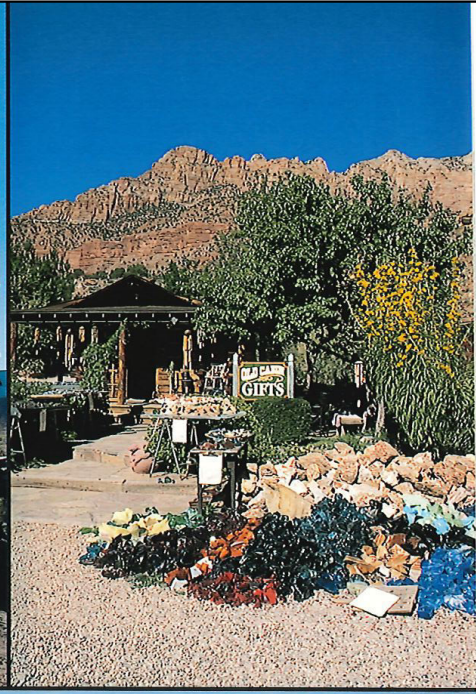


Quello che si vede sullo sfondo è il Wheeler Peak, all'interno del Great Basin National Park, al confine tra Nevada e Utah. Da queste parti si percorrono strade che si arrampicano anche a 2.500 metri di quota.

brano appartenere ai labili ricordi di un altro viaggio, anche se sono trascorsi solo un paio di giorni e mi sono spostato di appena qualche centinaio di chilometri in direzione est.
La deviazione sulla 376, direzione sud, non migliora molto la situazione. 110 miglia nel nulla assoluto fino all'intersezione con la Hwy 6. Persino rispetto ad alcune zone dello Yukon, qui la situazione sembra addirittura peggiore. Dopo altri 80 km, arrivo all'incrocio con l'Extraterrestrial Highway.
Di solito nei punti più sperduti, soprattutto dove due strade si intersecano, è possibile trovare una stazione di servizio per rifornimenti vari. Questo anche in Alaska!
Qui qualcosa c'è, ma versa in uno stato di completo abbandono da disastro post atomico. Decido di arrivare a Rachel non avendo altre alternative (non ho viveri con me e ho una fame bestia); altri 100 km di completa, assoluta, inebriante solitudine.
L'unico problema è che non riesco a regolarmi con gli orari. Rispetto al nord, fa notte molto prima, e sono costretto ad insultarmi per una buona mezz'ora, dato che il paesaggio è davvero straordinario, anche se i colori del tramonto, un giallo che tende all'arancione, compensano mar-

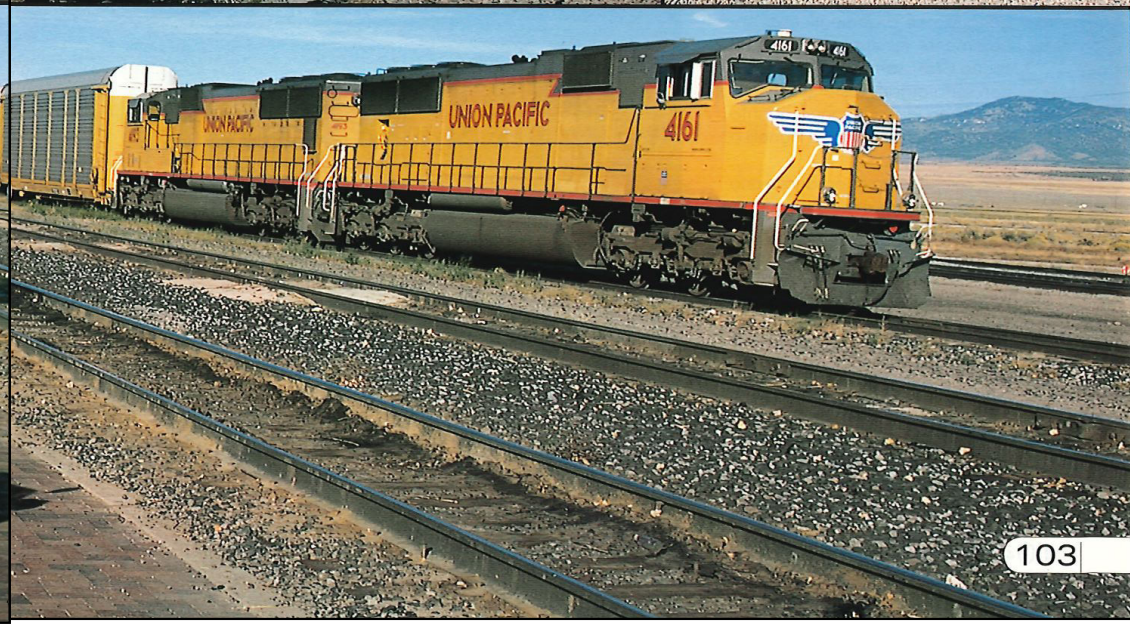






Scene da Far West... Per forza, questo è il Far West! Quello della foto è il fortino di Virgin, dove il turista trova tutto ciò che può desiderare. Sulla destra, rivendita di opali e pietre varie all'ingresso dello Zion National Park, nello Utah. Sotto, l'immancabile Union Pacific a Minersville.





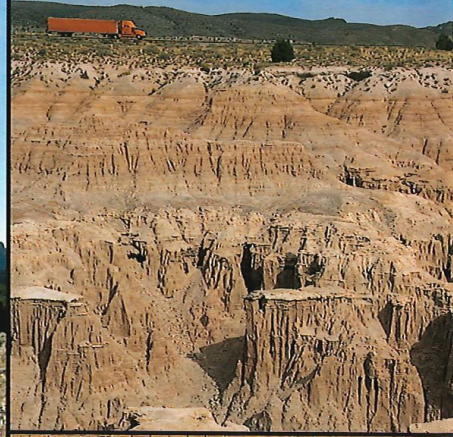
ginalmente i miei errori di calcolo.
Alla fine giungo a Rachel, popolazione 98, dice il cartello, ma credo barino (non siamo ai livelli di Ione ma poco ci manca).
Il "Lille A-le Inn" (solito gioco di parole su presenze aliene) è l'unico bar disponibile.
Chiedo per una cena e, nonostante abbiano camere, il permesso di piazzare la tenda.
Pat la proprietaria mi risponde: "Dove vuoi, hai visto quanto spazio c'è fuori?".
Effettivamente!
10 minuti per sistemarmi accanto ad un UFO (!) parcheggiato dietro la moto, e sono di nuovo dentro.
Faccio la conoscenza con tre fratelli in vacanza da New York, di cui uno, Sam, è letteralmente colpito dalle potenzialità, evidenti per noi europei, un po' meno per i bikers americani, della mia Transalp.
Mi invitano a sedermi con loro per cena, e trascorriamo la sera parlando di argomenti che sinceramente mi stupiscono. Conoscono Craxi, sanno che i talebani non sono afgani, sostengono che Bush è un idiota e sanno quanto siano potenti la famiglia Agnelli e Henry Kissinger.
Non solo, discutono ed analizzano con intelligenza e serenità sull'attentato alle torri gemelle, non approvando un'eventuale reazione del loro governo su popolazioni di fatto inermi e soprattutto innocenti. Stupefacente!
Il locale comunque è una specie di museo che raccoglie tutte le testimonianze, anche fotografiche, di contatti ed avvistamenti con entità aliene.
Certo, la zona si addice allo sviluppo ed alla diffusione di simili storie,

La strada che porta al Lava Point, il punto più alto dello Zion National Park, offre colori spettacolari in autunno.



A sinistra, North Rim, Grand Canyon. Nella foto grande, la Lee Valley nel Lower Colob Plateau.
A destra, il Cathedral Gorge State Park. Nelle altre foto, insegne di locali western style. Sotto, immaginatevi un road train di questo genere sulle strade italiane...



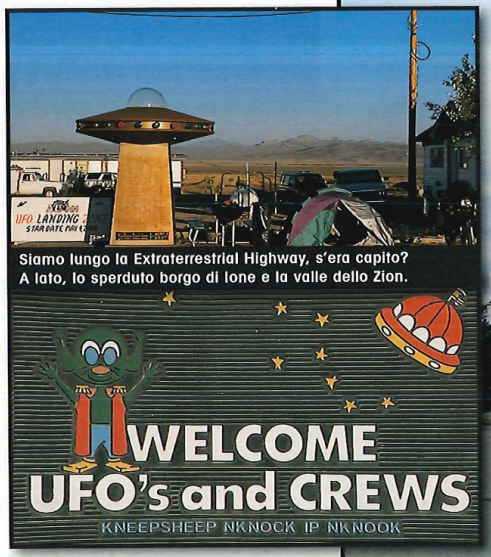






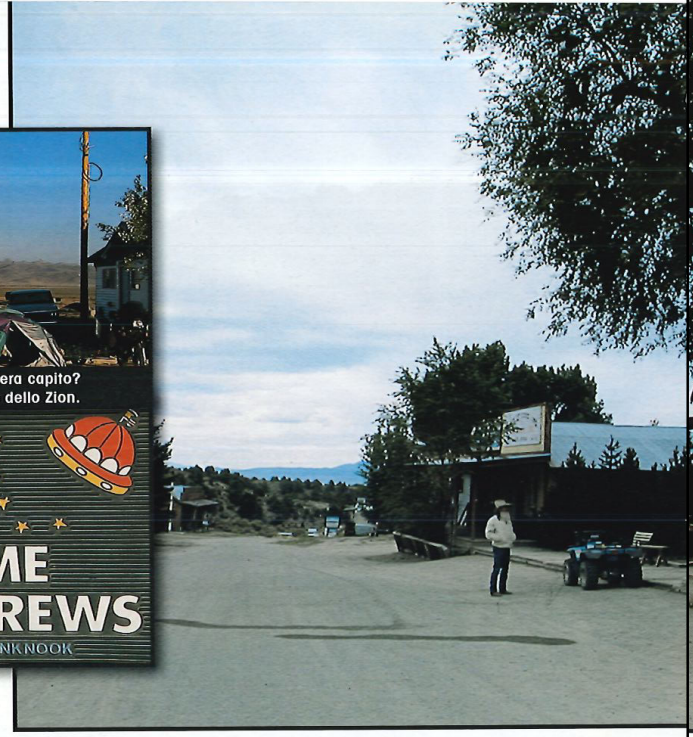


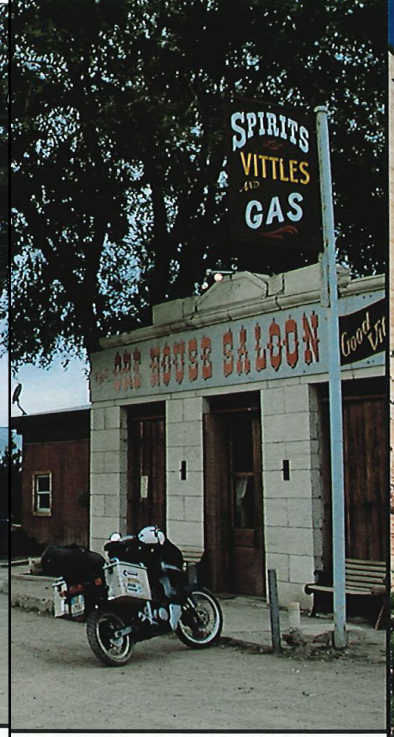




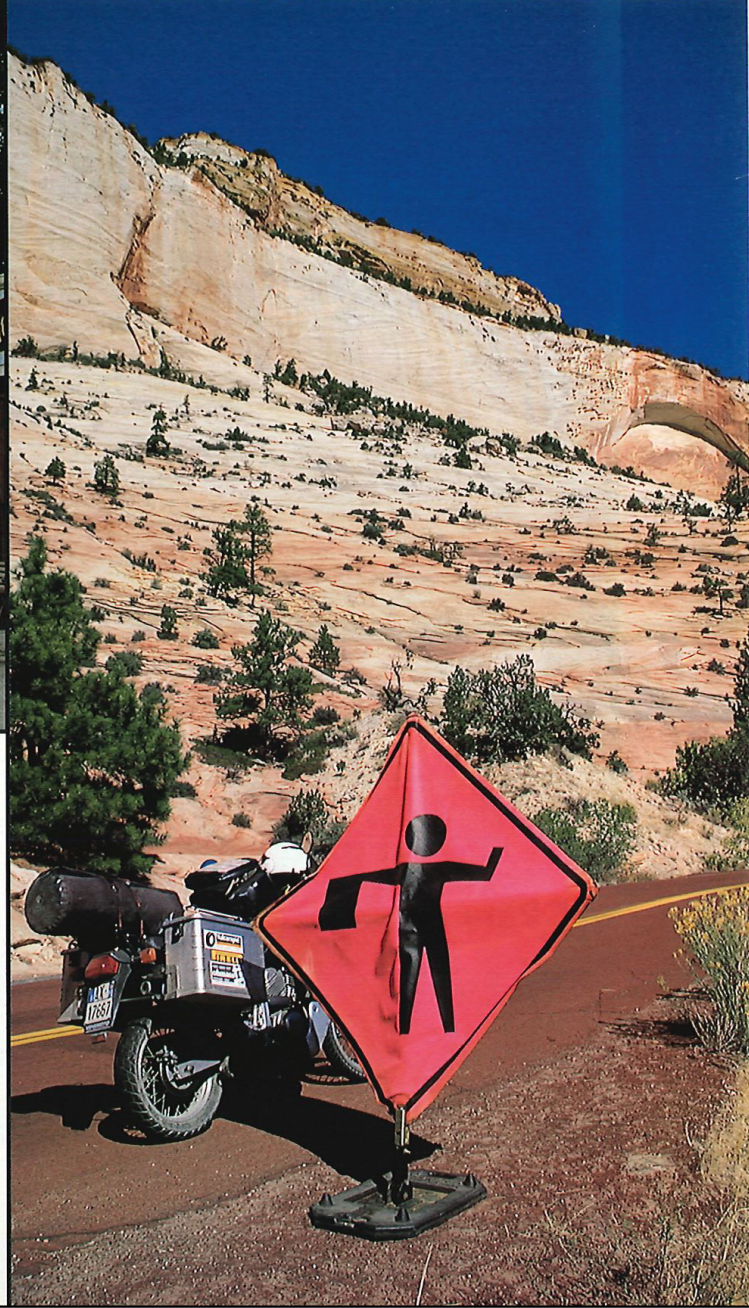
Siamo lungo la Extraterrestrial Highway, s'era capito? A lato, lo sperduto borgo di Ione e la valle dello Zion.

una delle quali racconta della prigionia nell'Area 51, la base top secret dell'aeronautica USA, di alcuni extraterrestri catturati.
Ma la fantomatica Area 51, che occupa uno spazio aereo riservato di 7.629 km quadrati, cui vanno aggiunti i 16.000 del poligono nucleare (parliamo quindi di un'estensione pari a quella del Benelux), altro non è l'area che fu destinata nell'immediato dopoguerra agli esperimenti atomici. Si parla di circa 700 esplosioni nucleari in poco più di 10 anni! Altro che incontri ravvicinati del terzo tipo. Per anni la base è rimasta sconosciuta ai contribuenti, la sua stessa esistenza era negata dalle agenzie governative e dai settori dell'esercito che la dirigeva.
Persino l'origine del nome è segreta. Ci sono 2 ipotesi: secondo la prima 51 starebbe per 51° stato dell'Unione, fondato per scherzo dai burberi agenti dei servizi segreti, in uno dei loro rarissimi momenti di humour. La seconda ipotesi, invece, sostiene semplicemente che Area 51 è l'inverso di Area 15, nome con cui è stato battezzato il Nevada Test Site, riservato agli esperimenti nucleari.
La mattina dopo aver salutato Sam, Shawn e Clay, mi spingo a sud, lambendo proprio l'area dei test nucleari.





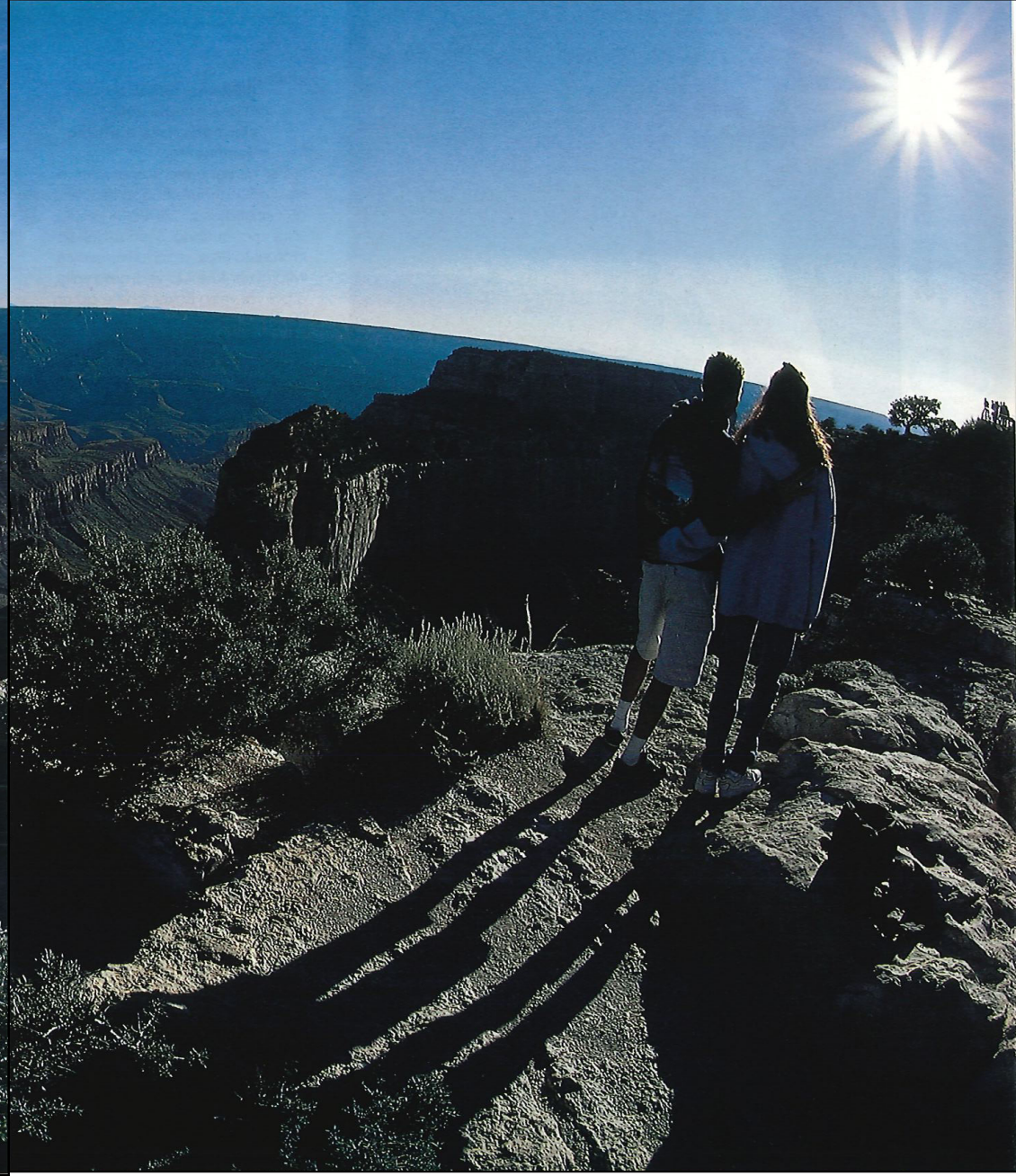
Ho letto da qualche parte che Gertrude Stein, scusate ma non so neanche chi sia, presumo una scrittrice, ha osservato: "Negli Stati Uniti ci sono più spazi dove non c'è nessuno che spazi dove c'è qualcuno. Ed è questo che rende l'America ciò che è".
Qui in particolare, le strade salgono o scendono, la curva non è considerata. Questo tappeto d'asfalto, nero come l'inchiostro, si srotola infinito alla vista.
All'ennesimo dosso di 2.500 metri, la curiosità mi spinge a dare una misura al rettilineo.
Al secondo tentativo (24 km!, non sto scherzando), decido che è meglio focalizzarsi su qualcosa di meno alienante. La cosa veramente incredibile non è tanto la distanza da un valico all'altro, ma il fatto che la puoi vedere tutta. E che solitudine!
Aveva ragione Terry. Incrocio un paio di macchine ed un camion.
Come dite? Distributori? Non ci siamo capiti. Siamo nel limbo della geografia terrestre.
Devo convincermi che mi trovo negli Stati Uniti D'America (e probabilmente dovrei farlo con molti dei suoi abitanti se si trovassero qui con me) e non in qualche deserta strada della Libia (lì, devo dire in tutta sincerità, che il traffico è molto più intenso) o dell'Outback australiano.

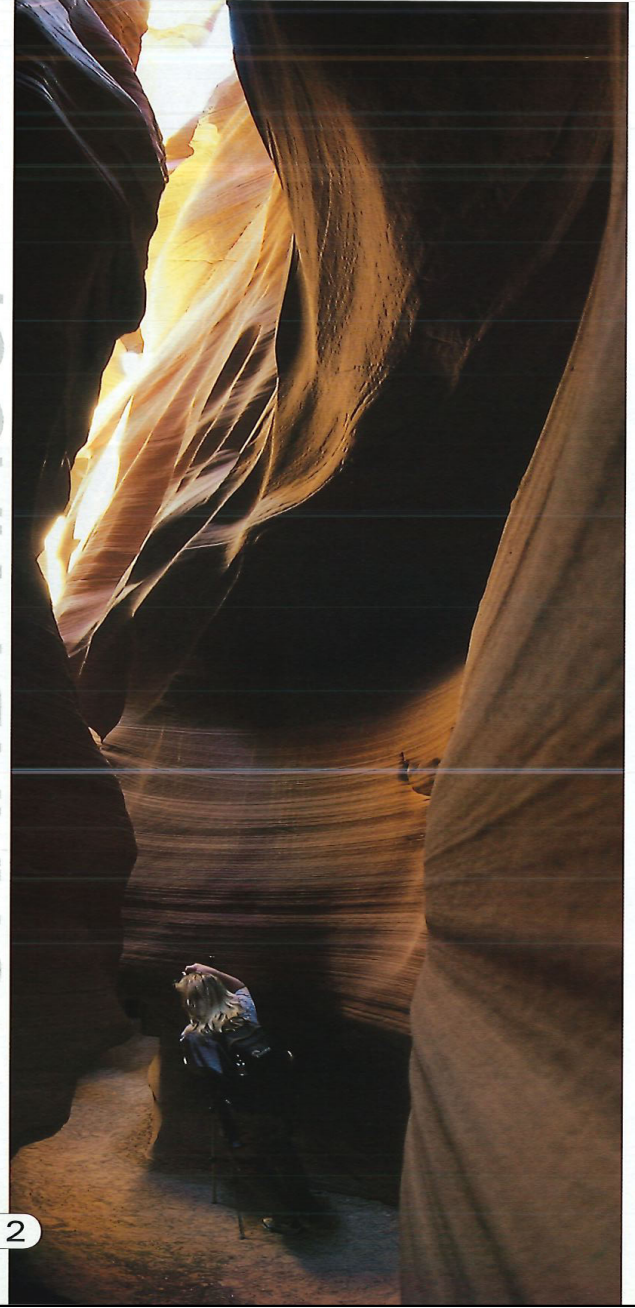


Tutti i COLORI

Prosegue il viaggio in direzione Est, verso immensi parchi nazionali e incredibili spettacoli della natura come l'immancabile Grand Canyon

Testo e foto di Giovanni Lamonica





A Pioche, faccio benzina e per scrupolo chiedo informazioni sul prossimo rifornimento.

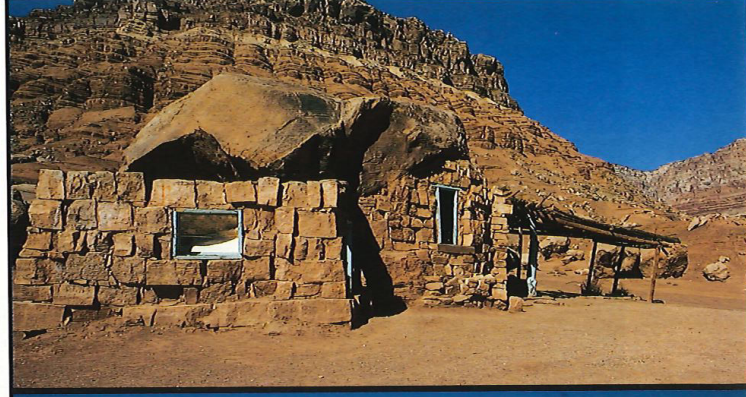
"Elye" mi viene prontamente risposto. Faccio notare che sono diretto al Great Basin: "A Baker c'è?". "No, ma quando scendi dal Sacramento Pass, segui la Highway 6, il rifornimento è lì, lo vedi nella valle, e poi vai verso Baker, che è ad un tiro di schioppo". Il tiro di schioppo: 11,2 km per il rifornimento, 12 km per il campeggio di Baker. Gli spazi mettono in difficoltà la percezione visiva delle distanze. E che freddo! In compenso il Great Basin National Park è un parco magnifico, pochissimo visitato, anche in estate, che ospita il Wheeler Peak, una splendida montagna di quasi 4.000 metri che spacca in due i deserti dell'Arizona e dello Utah e ne segna il confine naturale. Il parco è così poco frequentato che l'accesso è gratuito ma non la visita alle Lehman Cave, grotte ricche di formazioni calcaree scoperte nel 1885.

E' proprio al Great Basin che mi torna alla mente un libro di Chatwin che negli ultimi tempi della sua malattia soleva domandarsi: "Che ci faccio qui?". Già, che ci faccio qui? Freddo, freddo, un freddo notturno da togliere il respiro, da far perdere il sonno, raggomitolato nel sacco a pelo con indosso tutto quello che ho. -10°C, ovvero 20 gradi Farenheit.

Certo la mattina, dopo poche ore, tutto è passato, esattamente come al risveglio di un sonno agitato, ma queste notti cominciano a sommarsi con troppa frequenza. "Che ci faccio qui?".

Bah, intanto visitiamo le Lehman Cave, dove gli altri visitatori assistono ad uno strano, inverso, strip di un motociclista, assolutamente privo di alcuna sensualità, dato che la temperatura all'interno delle stesse è superiore a quella dell'esterno e di gran lunga anche. L'entrata nello Utah coincide con l'inizio della zona sicuramente più suggestiva di tutto il Paese. A parte però un leggero cambiamento di colore nella terra (passata ad un marrone bruno assai scuro), le caratteristiche del paesaggio non cambiano di molto. Deserto e questi nastri d'asfalto che lo spaccano in due. La solitudine continua, interrotta solo dall'incontro di due macchine ed un pick-up di operai addetti alla manutenzione delle strade per circa 140 miglia, prima di incrociare e afferrare con le ruote la Interstate 15 per le ultime 50 miglia scarse per arrivare ad Hurricane, ad appena mezz'ora dallo Zion. Qui mi aspetta il primo ostello di questa spedizione. Un letto!

Arrivo in questa cittadina mormone e sono veramente cotto, c'è una luce straordinaria, ma il pensiero di poter finalmente togliere i pantaloni di pelle, assumere sembianze più borghesi, e soprattutto pulite, mi fa desistere dal cercare posti da fotografare al tramonto. Come al solito, il giorno dopo il sole è letteralmente scomparso dietro una fitta coltre



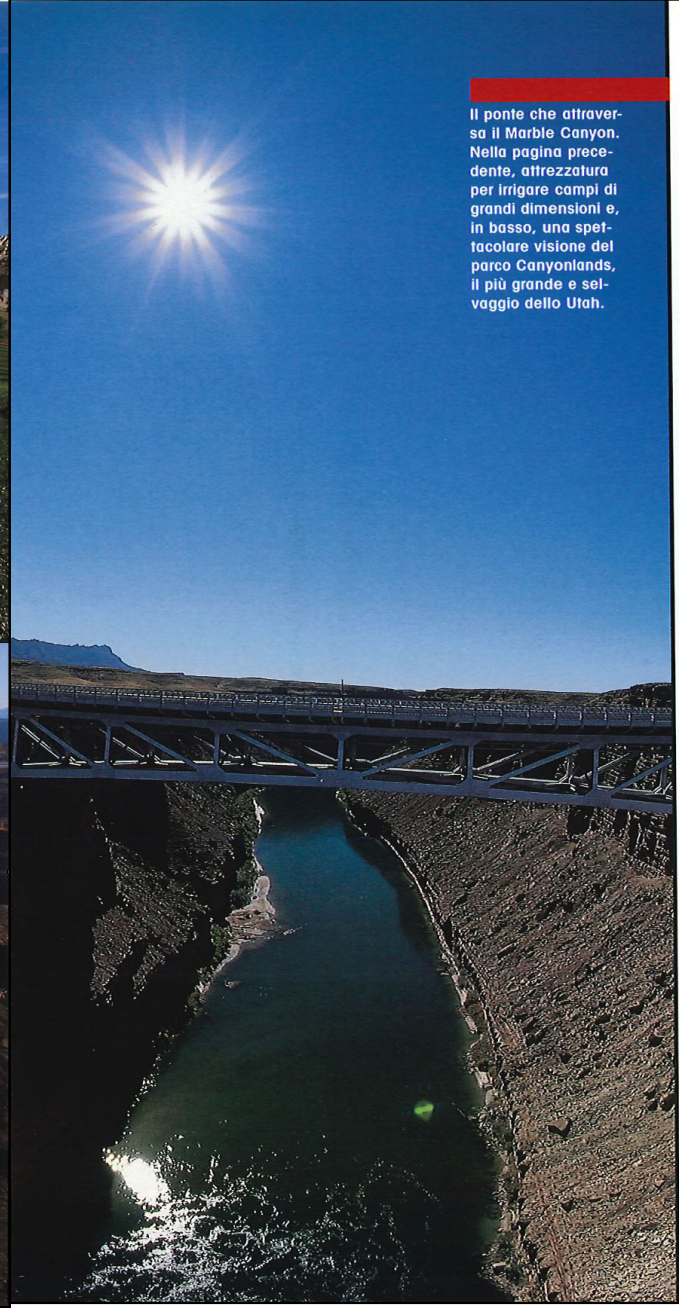




Dall'alto in basso: rovine nei pressi di Soap Creek, sulla Route 89 verso Lake Powell, la stazione di servizio di Kanab, il tratto più spettacolare della Moki Dugway. Nella pagina precedente, Antilope Canyon, a pochi km da Page. In apertura, cominciano ad allungarsi le ombre sul Grand Canyon.



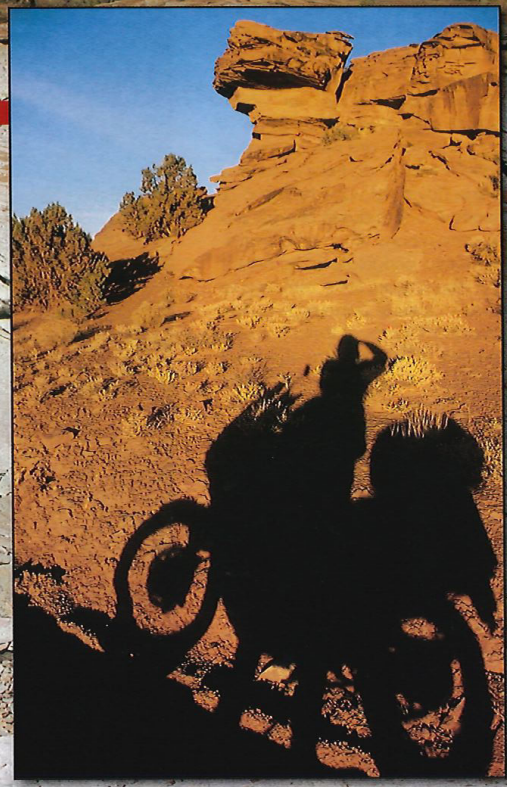




Il ponte che attraversa il Marble Canyon. Nella pagina precedente, attrezzatura per irrigare campi di grandi dimensioni e, in basso, una spettacolare visione del parco Canyonlands, il più grande e selvaggio dello Utah.

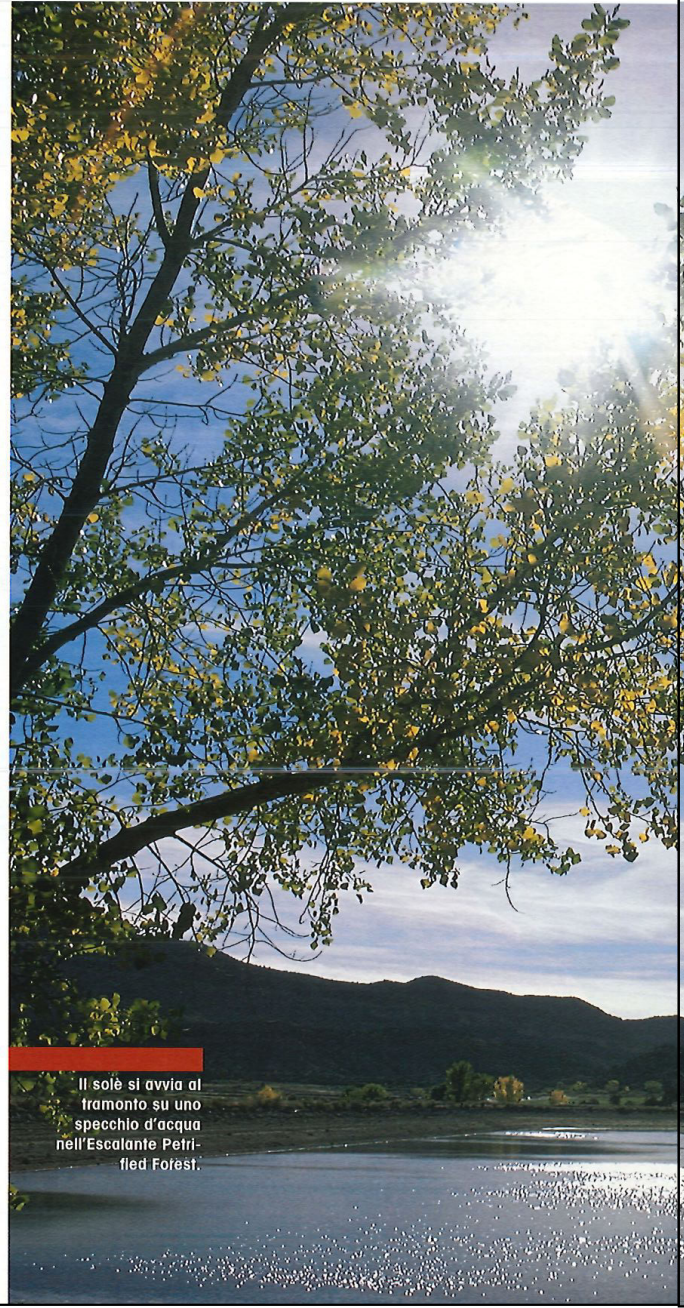
di nuvole che rende il tutto piatto, pallido, bianco, senza forme, nonostante l'assoluta straordinarietà del parco. Continuare o prolungare la visita, sperando nel miracolo?
Percorro le due strade dello Zion, immaginando quanti scatti, e dove, potrei fare se ci fosse appena un po' di luce, qualche timido raggio, niente di più. Niente da fare. Decido di attendere un giorno. Dormo come al solito nel campeggio all'interno del parco usando i soliti sotterfugi e, come già in altre occasioni, il miracolo si ripete. Sole, luce, un azzurro intenso ed una valanga di rulli che vengono bruciati in una mezza giornata entusiasmante. Ma via, North Rim del Grand Canyon è lì ad attendermi. Avevo sempre pensato a che tipo di sensazioni avrei provato di fronte a questo mostro di 227 miglia, largo a volte 10 ed in media profondo 1.
Freddo, all'entrata il ranger mi avverte che la temperatura prevista per la notte sarà un altro bel 20°F. Ringrazio per la splendida notizia e, rassegnato all'ennesima ibernazione notturna, mi dirigo verso Cape Royal, uno dei punti più spettacolari di tutto il parco, oltrepasso il visitor center, ma i miei pensieri sono rivolti a come affrontare la notte "calze di seta, pile..." imbocco la deviazione per l'overloock "...potrei anche usare la membrana H2out, e col pile mi avvolgo le gambe..." oltrepasso Vista Encantada e... blocco la moto sbalordito. Incredibile! La strada corre letteralmente sull'orlo del nulla ed oltre c'è qualcosa che non credo sia possibile spiegare. La prima impressione? Mi stanno, e con me i 5 milioni di turisti che visitano il parco ogni anno, prendendo

Gli splendidi colori del Lake Powell visto dall'Antelope Point. A destra, alba nel Capitol Reef National Park.

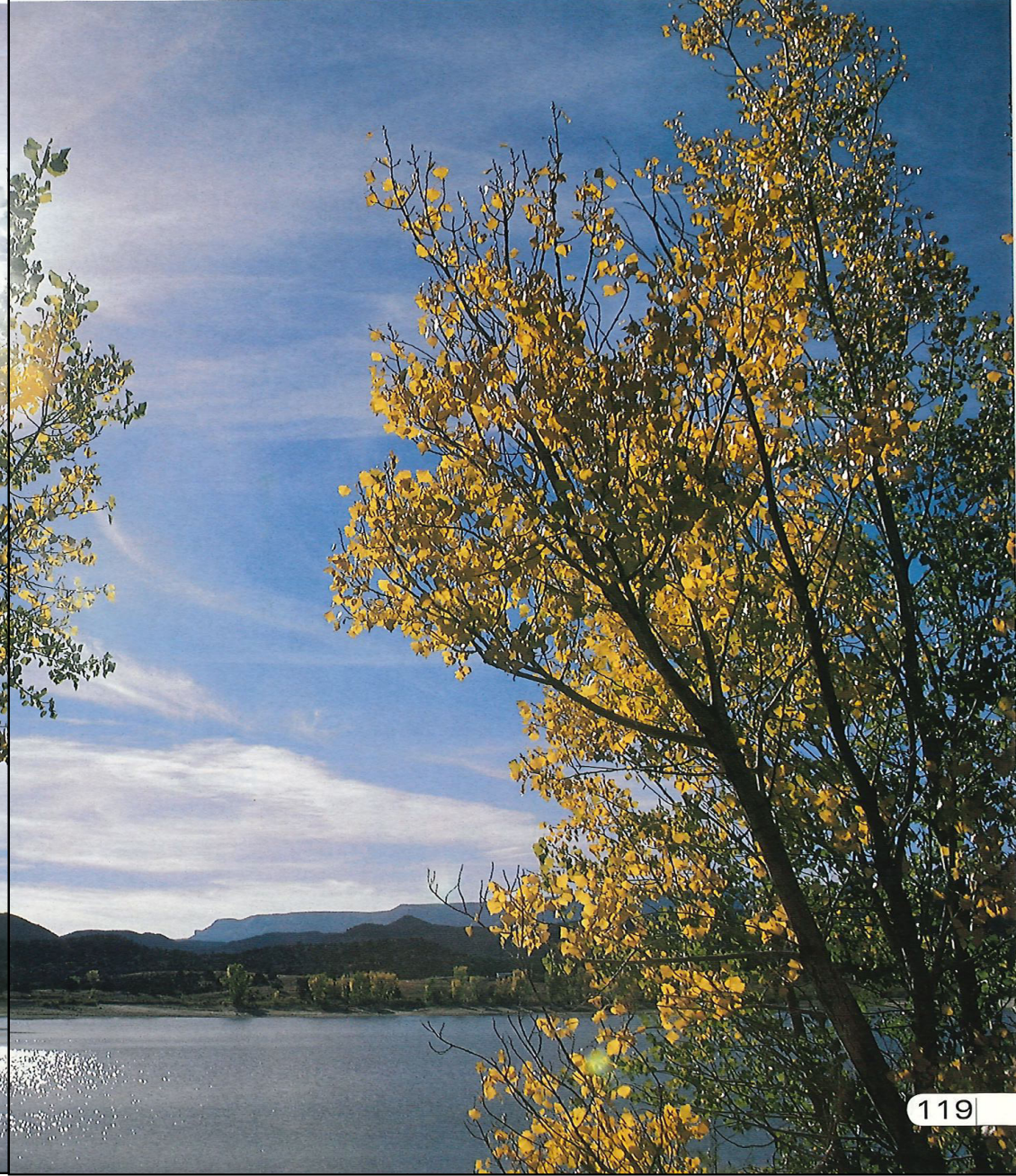


per i fondelli. È sicuramente finta. Ci deve essere uno schermo con un proiettore che riflette immagini tridimensionali, come nei videogiochi dell'ultima generazione. Il tramonto mi vedrà percorrere due volte la Hwy 67 da Point Imperial a Cape Royal nel vano tentativo di riportare in foto quello che persino l'occhio umano fatica ad accettare. Assisto congelato al tramonto, già diversi gradi sotto zero, ma la fortuna, sotto le apparenze di due simpatici ragazzi di Biella, mi permetterà di rinunciare all'ennesima ibernazione notturna, dividendo con loro, a prezzi per me ragionevoli, la stanza di un motel a Kanab. Grazie Franco e Riccardo.

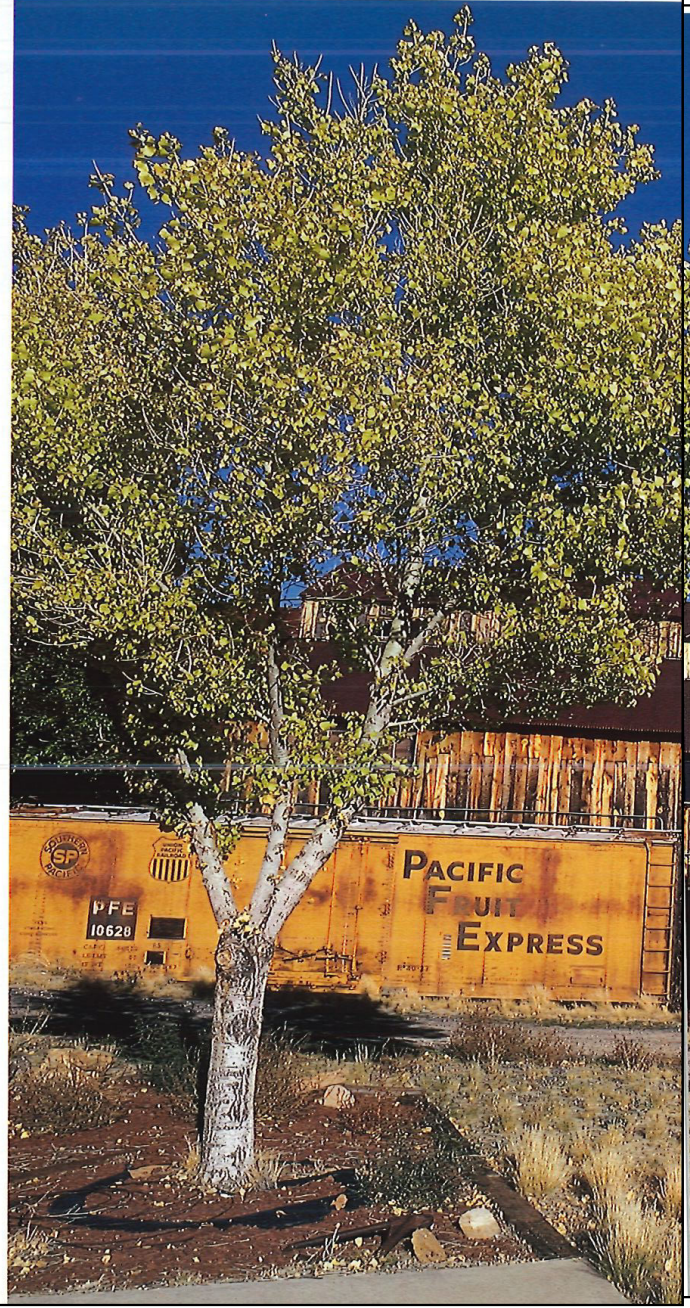
Il giorno dopo, ancora per strada. Mi attende il Lake Powell, l'ennesima meraviglia di questa parte degli States, anche se qui la natura poco c'entra. Il lago è artificiale, creato da un'immensa diga, ma lo spettacolo che ne risulta è davvero eccezionale. Il tramonto come al solito mi vede col solito sguardo ebete da uno dei punti panoramici della zona. Anni fa avevo visto, anzi no, ammirato una fantastica foto di uno strano budello colorato di suggestive tonalità di rosa. Dopo indagini avevo scoperto il nome: Antelope Canyon, ma niente di più, top secret, nessuna informazione in merito. Finalmente dubbio svelato grazie a Susanne, guardia Navajo che mi indirizza a poche miglia da Page. L'escursione è guidata ma lo spettacolo è incredibile. Calcolate che il canyon è illuminato solo un paio di ore al giorno, quindi chiedete informazioni sugli orari di visita. Ma i parchi nazionali si susseguono senza sosta in una sequenza inebriante di co-



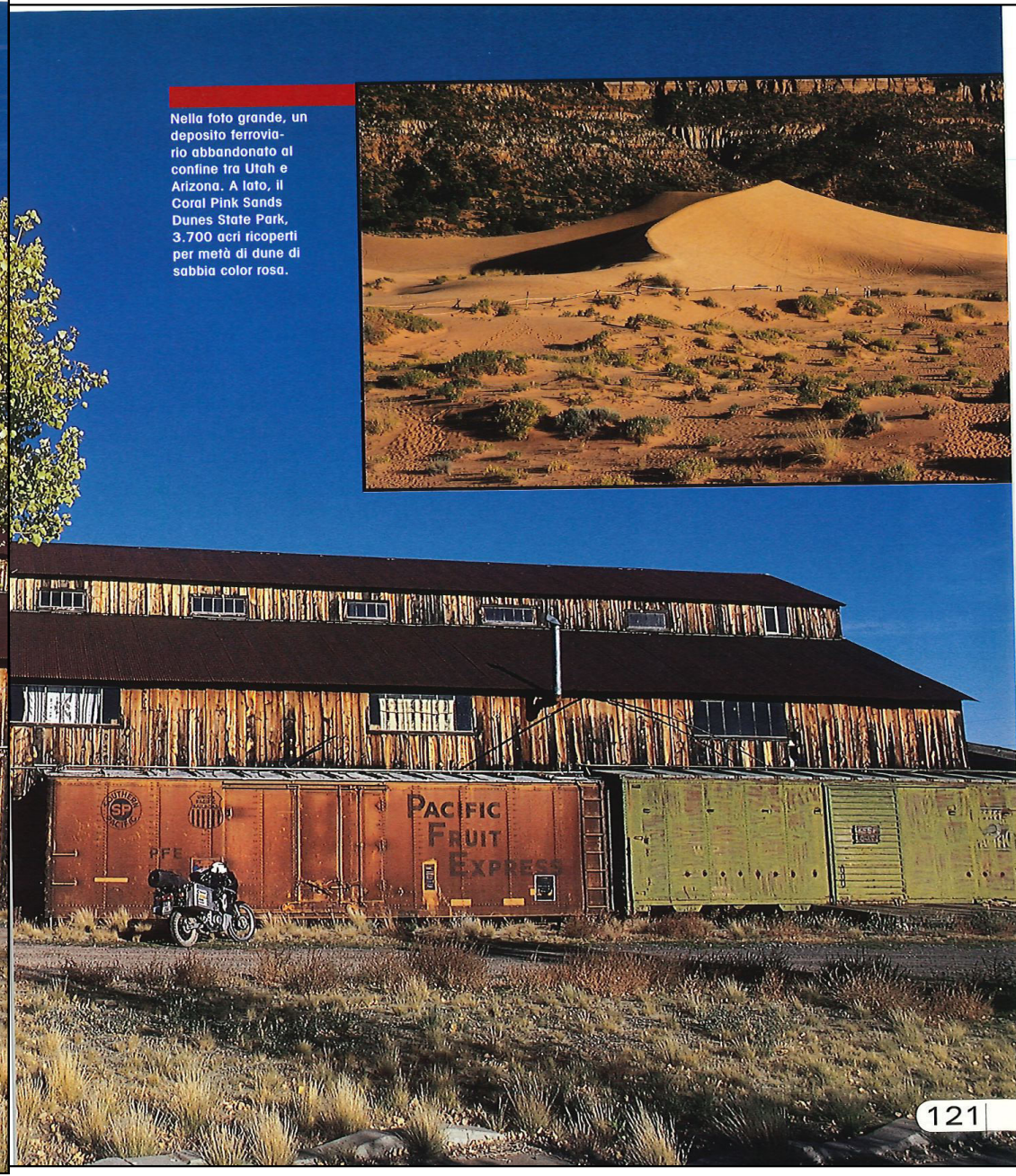
Il solè si avvia al tramonto su uno specchio d'acqua nell'Escalante Petrified Forest.

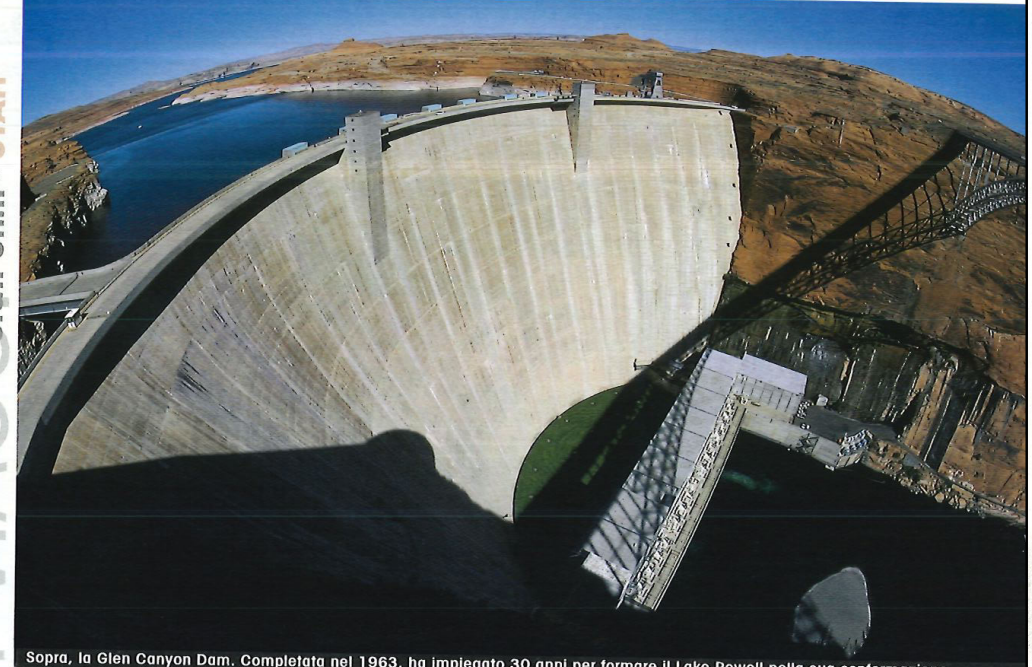


lori e panorami mozzafiato: Bryce Canyon, Kodachrome Basin State Park, Escalante State Park, Capitol Reef National Park. Ma una menzione d'onore va sicuramente alla strada che mette in comunicazione tante meraviglie. La Highway 12, a parte le possibilità di soste, è sicuramente uno dei percorsi più spettacolari dell'intero itinerario: in alcuni tratti si viaggia letteralmente sospesi in un vuoto panoramico che comprime lo stretto nastro d'asfalto. Ad Hanksville faccio un paio di scatti a delle curiose sculture in ferro. La luce non è un gran che, decido quindi di perdere un po' di tempo in libreria controllando la posta elettronica. Un tizio è appena uscito dall'ufficio postale e ne approfitto per chiedere l'informazione. "Eehhee?" è un gemito di dolore più che una risposta, anzi sembra quasi offeso. Io continuo ad osservarlo con la naturale innocenza di chi ha formulato una domanda a solo scopo informativo. Sembra calmarsi: "Ma hai visto Hanksville?" (obiettivamente: il motel fotografato, chiuso fra l'altro, alcune case ed un distributore più avanti) "e tu pensi" continua"che qui abbiamo tempo per leggere?". Stavolta sono io ad osservarlo, deve essere una particolare forma di umorismo della zona! Abbozzo un sorriso, saluto. Cerchiamo almeno di non rimanere senza benzina.
A Mexican Hat la sosta è obbligata, poiché sono tra la Valle degli Dei e la Monument Valley. C'è un trading post con campeggio gestito da Richard: "Motel 30, camerata 20, campeggio 10". Naturalmente chiedo il solito sconto, accampando le solite scuse. Un macigno, più duro di un diamante. Si limita a sorridere sotto il suo cappellaccio

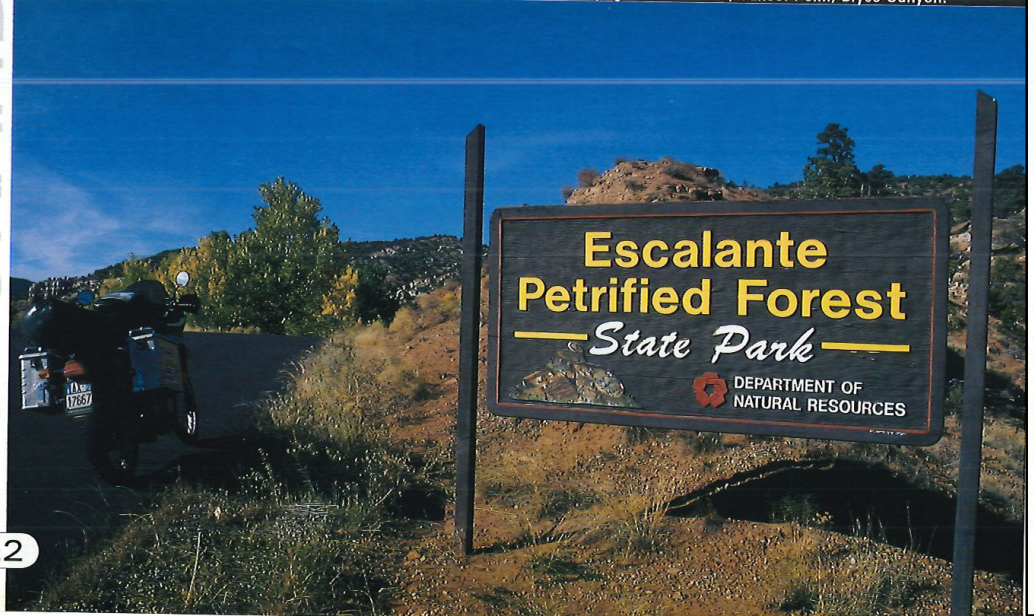


Nella foto grande, un deposito ferroviario abbandonato al confine tra Utah e Arizona. A lato, il Coral Pink Sands Dunes State Park, 3.700 acri ricoperti per metà di dune di sabbia color rosa.





Sopra, la Glen Canyon Dam. Completata nel 1963, ha impiegato 30 anni per formare il Lake Powell nella sua conformazione attuale. Sotto, l'ingresso di uno dei più spettacolari parchi statunitensi. Nella pagina successiva, Sunset Point, Bryce Canyon.



da cow-boy ed i suoi no, mentre continua a sorseggiare la sua coca, sono perentori. Niente da fare, non cede di un cent e, tanto per cambiare, mi tocca accamparmi. La sera la cena è indecente: 18$ buttati, probabilmente una delle peggiori in assoluto. Ma la giornata successiva mi ripaga ampliamente, alla faccia di Richard, anche se devo ringraziarlo per avermi consigliato di prendere la Valley of Gods da ovest, gustandomi la parte migliore col sole alle spalle. Sicuramente la preferisco anche alla Monument Valley. Entrambe le strade sono sterrate, circa 15 miglia l'una, abbastanza facili tranne alcuni tratti di sabbia, poca roba non preoccupatevi. Da non perdere anche il Goosenecks, un altro parco statale nelle immediate vicinanze, da cui è possibile ammirare un meraviglioso panorama del fiume San Juan.

Altra menzione sulle strade: Moki Dugway, un tratto sterrato di circa 3 miglia che scende a valle, verso Mexican Hat, con tornanti strettissimi, coprendo un dislivello di 500 metri. Ma la caccia ai parchi nazionali non è finita. Moab offre due dei parchi più affascinanti e meno sfruttati dell'intero Utah: Canyonlands, in assoluto il più suggestivo, e Arches. I fantastici dintorni di questa cittadina di 6.000 anime sono utilizzati ancora oggi come set per numerosi film, ed è capitato anche al sottoscritto di imbattersi in una troupe cinematografica percorrendo la 313 verso "Isle in the sky", completamente ignorata a causa di quello che ritengo uno degli scenari più straordinari che mai mi sia capitato di ammirare. Siamo in dirittura d'arrivo, ma solo per esigenze redazionali. Il viaggio continua.

